

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

| | |
|---|----|
| 14/04/2010 Il Sole 24 Ore Il fotovoltaico scalda il leasing | 4 |
| 14/04/2010 Il Sole 24 Ore Il comune non paga? Anche gli interessi producono interesse | 5 |
| 14/04/2010 Il Sole 24 Ore Nel risiko di Bossi 374 municipi | 6 |
| 14/04/2010 Il Sole 24 Ore Comuni e regioni: il «modello Italia» che c'è | 8 |
| 14/04/2010 Il Sole 24 Ore Taranto chiede il processo per 17 persone | 10 |
| 14/04/2010 Il Sole 24 Ore La Ragioneria stoppa la «Spacca-Maremma» | 11 |
| 14/04/2010 Il Resto del Carlino - Reggio Emilia Delrio: 'Anno orribile, ma servizi sempre al top' | 12 |
| 14/04/2010 Il Resto del Carlino - Ancona Soldi Sorpresa, il Comune «promosso» per il bilancio: ottavo in Italia | 13 |
| 14/04/2010 Finanza e Mercati Zaia da ieri è in carica «Non possiamo perdere il treno del federalismo» | 14 |
| 14/04/2010 Il Tempo - Roma Via l'Iva dalla tariffa rifiuti | 15 |
| 14/04/2010 ItaliaOggi Caro loft non ti conosco | 16 |
| 14/04/2010 ItaliaOggi Una super-tassa per i comuni | 18 |
| 14/04/2010 ItaliaOggi Rendiconti 2009, trasmissioni al via | 19 |
| 14/04/2010 La Nazione - Viareggio di LUCA LUNARDINI* LA SITUAZIONE di bilancio permene difficile p... | 20 |

| | |
|--|----|
| 14/04/2010 MF | 21 |
| Sul demanio federale i primi dubbi del Parlamento | |
| 14/04/2010 Corriere del Mezzogiorno | 22 |
| Patto di stabilità, i Comuni protestano Anci chiama Vendola | |
| 14/04/2010 Il Giornale di Vicenza | 23 |
| «Le spiagge passano già ai nostri Comuni» | |
| 14/04/2010 Il Piccolo di Trieste - Gorizia | 24 |
| Il Comune non può ancora liberarsi dal rischio-derivati | |
| 14/04/2010 La Padania | 25 |
| Chiamparino: «Riforme, cabina di regia alla Lega» | |
| 14/04/2010 La Padania | 27 |
| Il Federalismo demaniale diventa realtà | |
| 14/04/2010 La Padania | 28 |
| Una giornata piena di emozioni. Ora parte la stagione delle riforme | |
| 14/04/2010 La Padania | 29 |
| Nel giorno del suo insediamento a Palazzo Balbi, il neo governatore promette: pronti a scrivere la storia | |
| 14/04/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst | 31 |
| «Subito un fisco semplificato» | |
| 14/04/2010 Corriere Fiorentino | 33 |
| Swap, indagine interna sulle perdite del Comune | |
| 14/04/2010 La Provincia di Cremona | 34 |
| Patto stabilità: sono d'accordo con la protesta dei sindaci | |
| 14/04/2010 Cronaca di Verona | 35 |
| IL PATTO DI STABILITA' REGIONALE | |
| 14/04/2010 Il Sole 24 Ore - Roma | 36 |
| Studi alla prova del fisco locale | |
| 14/04/2010 Il Fatto Quotidiano - Nazionale | 37 |
| I TARTASSATI DI EQUITALIA | |

TOP NEWS FINANZA LOCALE

28 articoli

Finanziamenti. Per il settore +400%

Il fotovoltaico scalda il leasing

LO STRUMENTO Secondo i dati di Assilea nel 2009 sono stati sostenuti nuovi impianti di energie rinnovabili per oltre 1 miliardo

Cristina Casadei

MILANO

Se il 2009 ha avuto un settore in controtendenza questo è stato quello delle rinnovabili: qui gli investimenti sono aumentati e per portali avanti gli imprenditori hanno scelto il leasing. Lo scorso anno questo strumento ha infatti finanziato progetti per circa un miliardo di euro, secondo l'Associazione italiana del leasing, Assilea. Più in particolare, oltre 700 milioni hanno riguardato la costruzione di impianti o centrali fotovoltaiche, circa 150 milioni sono stati destinati a impianti di cogenerazione alimentati a biomassa o a gas e oltre 100 milioni sono stati investiti in centrali idroelettriche, nel settore dell'energia eolica e negli impianti di cogenerazione alimentati a olio vegetale.

Che il connubio tra leasing e fonti rinnovabili stia funzionando, proponendosi anche come un modello per la diffusione delle nuove tecnologie, lo dimostra la crescita. Per il fotovoltaico è stata a tre cifre: +400% rispetto al 2008, mentre l'eolico è aumentato del 35% e le biomasse del 10%. Entrando nell'analisi del primo comparto, che ha le dimensioni più significative, il leasing ha già raggiunto una penetrazione superiore al 30%.

«In futuro avremo sempre più bisogno di energia pulita per la sostenibilità ambientale - spiega il presidente di Assilea, Rosario Corso - e per questo gli impianti per produrle sono largamente incentivati. Se l'investimento viene fatto in leasing l'imprenditore ha due fonti di ricavo: gli incentivi ventennali che vengono concessi dallo stato e bastano per coprire le rate di un leasing a 18 anni e poi gli introiti della vendita di energia al distributore locale».

Dato il crescente ricorso al leasing nelle rinnovabili, le principali società sono entrate con determinazione in questo settore, cercando di soddisfare una nuova domanda di credito a medio-lungo termine, particolarmente complessa sotto il profilo operativo e molto vicina al project financing. Ma decisamente promettente vista l'espansione continua.

La ragione per cui le imprese stanno prediligendo questo strumento di finanziamento «sta nel vantaggio fiscale e nella possibilità di un ammortamento più rapido, ma anche nella maggiore velocità di intervento perchè si è garantiti dalla proprietà dell'asset - spiega Corso -. Il leasing si sta dimostrando una fonte di finanziamento flessibile capace di dare una risposta efficace alle richieste di finanziamento di impianti ad energie alternative, per tutti i tagli e per i diversi possibili utilizzi, sia privati che pubblici». E anche in questo caso, una cornice normativa chiara e stabile, in particolare sugli aspetti fiscali, «appare indispensabile per consentire, agli investitori e ai finanziatori di sfruttare appieno le potenzialità di crescita nell'uso di fonti energetiche rinnovabili».

La crescita del leasing nel fotovoltaico si scontra, infatti, con il perdurare di forti incertezze sull'inquadramento fiscale delle diverse operazioni (leasing immobiliari o mobiliari) e sul conseguente impianto fiscale (Ires, Iva, Ici, registro, ipocatastali) a cui fare riferimento; incertezze peraltro accentuate da incongruenze e diversità interpretative non solo fra i diversi enti competenti e cioè il territorio e le entrate, ma anche fra normativa nazionale e regionale che minacciano di frenare, se non di ostacolare la diffusione delle rinnovabili. Secondo Corso «basterebbe prendere esempio dalle amministrazioni finanziarie tedesche e francesi che, eliminando dubbi e incertezze, hanno considerato ai fini fiscali gli impianti fotovoltaici come beni mobili con conseguente minor carico fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tribunale di Napoli

Il comune non paga? Anche gli interessi producono interesse

IL CASO A Ischia i crediti sono bloccati dal dissesto dichiarato nel 1993 e non ancora chiuso: per i vecchi debiti il ritardo costa ormai più del capitale

Gianni Trovati

MILANO

I creditori storici degli enti pubblici hanno diritto anche agli interessi sugli interessi (anatocismo), che però non scattano dalla data di nascita del debito ma dal momento di presentazione dell'istanza.

Lo ha stabilito il Tribunale di Napoli, che nella sentenza 105/2010 ha fissato un principio nuovo nella giurisprudenza dei rapporti fra gli enti pubblici e i loro creditori. La vicenda, del resto, si presta bene all'esplorazione di nuove strade del diritto. Il teatro è il comune di Ischia, che ha polverizzato tutti i record di durata nei dissesti degli enti locali alzando bandiera bianca nel 1993 e firmando 16 anni dopo, nel 2009, un piano di rientro che prevede di chiudere la partita nel 2012, sempre che il blob crescente degli interessi non renda troppo ambizioso l'obiettivo. Quando ha dichiarato il dissesto, il comune ha dovuto congelare i debiti precedenti, che nel tempo hanno partorito la montagna dei debiti (e le cause in tribunale). I giudici si occupano di storia, non di cronaca: la sentenza napoletana parla di un debito maturato nell'83, l'anno del quinto governo Fanfani e dell'arresto di Enzo Tortora, quando il comune espropriò un'area di 60mila metri quadri in centro pensando di cavarsela con la cifra ultraleggera di 550 lire al metro quadrato (i giornali all'epoca costavano 500 lire). Tribunale e Corte d'appello respinsero le pretese del comune, condannandolo (sentenze 1696 e 1697 del 1988) a pagare il terreno 545 volte tanto (300mila lire al metro quadrato), ma prima la lentezza endemica dei pagamenti e poi il padre di tutti i dissesti hanno impedito all'ente di saldare il debito. In ballo ci sono ancora 660mila euro di capitale, che grazie a interessi e anatocismo quasi raddoppiano.

Già, perché il tempo non è gentile con i creditori, costretti ad attese che superano ogni logica, ma nemmeno con i debitori. Mentre gli anni passavano, a Ischia è successo di tutto: due commissioni ministeriali hanno abbandonato l'isola senza riuscire a chiudere i lavori, nel 2006 il comune stesso (e anche questo è un unicum, in cui la fantasia ha superato le previsioni del testo unico degli enti locali) è subentrato per portare al traguardo le procedure di dissesto, ha preparato un primo piano di rientro che prevedeva la chiusura nel 2018, e poi l'ha riscritto anticipando (si fa per dire) la fine della pratica al 2012. Nonostante i finanziamenti ministeriali, e un Boc (altro debito, tanto per cambiare) da 19 milioni emesso nel 2003, in lista d'attesa ci sono ancora 61 debitori storici, che aspettano circa 4 milioni di euro. Soprattutto, però, sono montati gli interessi, che hanno moltiplicato debiti anche più vecchi rispetto a quelli raccontati nella sentenza napoletana: per ogni 100 lire non pagate nel 1980 ci sono circa 150 lire di interessi semplici, mentre con l'anatocismo la moltiplicazione diventa ancora più aspra.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCHIESTA La nuova leva dei sindaci verdi Dove porta la strategia della «buona amministrazione» locale **Nel risiko di Bossi 374 municipi**

Il pioniere Fassa: ai miei tempi chi parlava di strade e tombini era giudicato dilettante L'IDENTIKIT Tra i primi cittadini leghisti meno donne della media e più giovani con scolarità elevata LA SFIDA La classe dirigente del Carroccio chiamata a una prova di governo che supera il «borgo»

Marco Alfieri

«Milano è una pera matura che coglierò al tempo giusto» disse Umberto Bossi, appena dopo il primo grande boom del Carroccio, primavera '92. Allora nella capitale del Nord la Lega pesava solo il 3,4% e l'anno dopo, in piena Mani Pulite, a palazzo Marino arrivò l'ex funzionario Cee Marco Formentini. Oggi che il partito in città vale il 15% e il Senaturo ha rispolverato la profezia in vista delle comunali 2011, chissà...

Nel frattempo il Carroccio si è portato avanti, strappando altri due borgomastri: Castelfranco Veneto al centrosinistra, con il veterano Luciano Dussin, vice capogruppo alla Camera, titolare di un'autoscuola, che ha travolto la Pd Donata Sartor, nipote di Domenico, parlamentare costituente, a colpi di «faremo rinascere la città del Giorgione, troppo buonista l'ultima giunta». E poi Vigevano, con l'architetto 38enne Andrea Sala che ha triplicato i voti del pidiellino sfidante, Antonio Prati, promettendo «un giro di vite sugli immigrati».

Il nuovo bingo elettorale segue quello dell'ultimo biennio ai turni amministrativi abbinati a Politiche e Europee. Sfilando molti bastioni ad una sinistra ormai quasi a secco sopra il Po. A chi capita di passare per Gemonio, sul tavolo di casa Bossi c'è una specie di risiko che di mese in mese s'ingrossa di nuove armate pronte alla «padanizzazione» del paese. Le truppe e i fortificati aggiornati a ieri mattina, dopo i ballottaggi, contano 60 parlamentari, 25 senatori, migliaia di consiglieri, 13 province governate (erano 5 nel 2008), 374 comuni (erano 191) di cui 5 capoluogo (Novara, Varese, Monza, Treviso e Verona, unico neo la sconfitta a Lecco) e 14 conquistati fuori dai fortini: 7 in Liguria, 4 in Emilia, 2 in Romagna, uno nelle Marche.

In principio fu Varese. La chiusura di campagna elettorale al palasport di Masnago, il solito comizio di Bossi e una pioggia di palloncini verdi che scendono dal soffitto ma all'ultimo s'incepiscono annullando l'effetto grappolo... Poco male perché qualche giorno dopo, il 16 gennaio '93, uno sconosciuto Raimondo Fassa, raffinato avvocato innamorato di Miglio e del federalismo, grazie all'astensione dell'allora Pds diventa il primo sindaco leghista d'Italia. «A quel tempo - ricorda oggi Fassa uscito da tempo dal partito bossiano - chi come noi parlava di strade e buona amministrazione, veniva tacciato di dilettantismo politico. "Sono altri i problemi", ci accusavano i benaltristi di sinistra. In un certo senso facemmo da apripista alla nuova leva di sindaci verdi che vanno per la maggiore oggi, a colpi di sindacalismo di territorio».

Non senza differenze, però. Dopo la stagione dei Fassa e l'illusione che certe esperienze locali potessero farsi sintesi politica nazionale (si pensi al partito dei sindaci rutelliani/cacciariano), alternativa "neo sturziana" ad un ceto nazionale imbolsito e centralista, «oggi l'ultima schiatta di amministratori leghisti è diventata un vero e proprio esercito di Bossi», prosegue Fassa. «Io e i miei i colleghi Lumbardi di allora, da Vercelli a Pavia, da Novara a Milano, eravamo in parte estranei al movimento, spesso pescati nelle professioni. I nuovi borgomastri padani, invece, sono più organici al partito, più soldati. Organizzati come il vecchio Pci...».

Basti dire che l'anno scorso hanno boicottato il movimento dei sindaci e la loro battaglia per trattenere sul territorio il 20% dell'Irpef. Erano d'accordo, figurarsi, ma Calderoli stava lavorando alla riforma federale. Viceversa l'altro giorno, sulla scia del trionfo autonomista di Zaia e Cota, hanno marciato insieme al sindaco di Varese, Attilio Fontana, protestando contro il cappio del patto di stabilità. Altra differenza non da poco, i "nipotini" di Fassa di strada ne hanno fatta eccome. Alcuni di loro siedono direttamente in Parlamento. E' il caso di Massimo Garavaglia, ex sindaco di Marcallo con Casone, diventato il senatore più giovane di Palazzo Madama (oggi è vicepresidente della Commissione Bilancio). O di Marco Reguzzoni, ex presidente della provincia di Varese nonché estensore della legge sul "made in". Altri governano casa loro in attesa del salto, come Massimo Sertori, presidente della provincia di Sondrio, impegnato in una dura battaglia sulle acque valtelinesi con il Pirellone di Formigoni. O come il medico marchigiano Giorgio Cancellieri, popolarissimo

sindaco di Fermignano, dove il Carroccio sfiora il 20 per cento. Altri ancora ricoprono il doppio incarico di parlamentare e amministratore, come l'avvocato Sandro Mazzatorta a Chiari; Pierguido Vanalli a Pontida; l'anestesista Fabio Rizzi a Besozzo; Firmino Vettori a Gorgo al Monticano; il commercialista Massimo Bitonci a Cittadella, inventore dell'ordinanza anti sbandati; o Daniele Molgora a Brescia, sponda Provincia.

Poi c'è la pattuglia di chi è partito da incarichi regionali, come Fontana e Flavio Tosi (rispettivamente presidente del Consiglio lombardo e assessore alla Sanità del Veneto), prima di andare a guidare due roccaforti come Varese e Verona. Oppure di chi è partito dall'ente locale, è il caso dell'avvocato Massimo Giordano (attuale sindaco di Novara), e a breve diventerà assessore di peso della giunta Cota in Piemonte.

L'economista Tommaso Nannicini su Lavoce.info ha tracciato l'identikit del nuovo amministratore leghista da cui escono dati interessanti, ben oltre la vulgata mediatica di borgomastri solo "legge & ordine". Meno donne della media dei colleghi (6,7 vs 9,4%) ma appunto più giovani (46 vs 48 anni), con una scolarità migliore (14 anni vs 13) e provenienti da occupazioni dinamiche: imprenditori, commercianti, avvocati e professionisti (56,8 vs 36,2). Condividendo un retroterra di interessi che li avvicina al territorio che li esprime. Inoltre, secondo Nannicini i comuni leghisti hanno una maggiore percentuale di entrate proprie (71,2 vs 64,7%) e una minor rigidità della spesa (40,9 vs 38,6%).

«Anche se la vera sfida comincia ora», ragiona Gigi Copiello, segretario della Cisl di Vicenza. «Il sindaco padano di Thiene, Maria Rita Buseti, è un bravo amministratore, dedizione altissima. Ma fuori dai propri confini ad esempio il sindaco di Laghi litiga su tutto con quello di Arsiero, eppure sono entrambi del Carroccio». Ergo: sono attesi alla prova di un governo più largo, «sollevandosi dal loro angolino di mondo». Con due regioni appena espugnate, eccolo il vero test. Per Cota, Zaia, e tutti i sindaci della Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IERI E OGGI

Generazioni di borgomastri leghisti a confronto: in basso, il primo sindaco della storia "padana", l'avvocato amante delle tesi federaliste di Gianfranco Miglio, Raimondo Fassa, diventato primo cittadino di Varese il 16 gennaio 1993. Sopra, il neo sindaco di Vigevano, Andrea Sala. In alto, tre giovani elettrici padane festeggiano la vittoria del centro-destra nel 2008

OSSERVATORIO POLITICOdi Roberto D'Alimonte

Comuni e regioni: il «modello Italia» che c'è

LA VIA PERCORRIBILE Il sistema combina presidenzialismo e parlamentarismo: poche modifiche per eliminarne i difetti

In un momento in cui l'incertezza sul futuro della ripresa economica domina ancora la scena, si è tornati a parlare in maniera confusa di riforme elettorali e istituzionali col risultato di accentuare le divisioni politiche e ritardare la soluzione dei problemi reali del paese. Non che la riforma delle istituzioni non sia questione importante. Tutt'altro. Ma proprio perché si tratta di materia assai delicata è legittimo attendersi che sia affrontata in modo responsabile e con lo spirito di chi vuole trovare soluzioni che migliorino effettivamente il governo del Paese mettendolo in condizione di affrontare meglio le decisioni necessarie per rimettere in moto l'economia. Invece prevale la propaganda politica intessuta di riferimenti spesso improvvisati e parziali a modelli di governo stranieri.

Si parla di premierato e di semi-presidenzialismo, di sistema elettorale tedesco o di doppio turno francese e quasi mai si parla del fatto che da anni il nostro paese sta sperimentando un modello di governo del tutto originale che forse proprio a causa della sua originalità gode di assai poco credito a livello di opinione pubblica. Abbandonando improbabili riforme palingenetiche che sono politicamente impossibili da approvare è su questo modello che oggi si dovrebbe concentrare l'attenzione nel tentativo di correggerne alcuni difetti macroscopici salvandone l'impostazione di fondo da cui è oggi impossibile prescindere.

Questo modello combina le caratteristiche di fondo del presidenzialismo e del parlamentarismo. Dal primo deriva l'elezione diretta del capo dell'esecutivo, dal secondo la fusione tra esecutivo e legislativo attraverso il rapporto di fiducia. A tutto ciò aggiunge - ed è un ingrediente molto rilevante - la garanzia di una maggioranza legislativa a sostegno del capo dell'esecutivo attraverso la concessione di un premio di maggioranza alla coalizione di partiti a lui collegata. In altre parole gli elettori scelgono direttamente il capo dell'esecutivo. La coalizione di partiti che lo sostiene ha la certezza di avere almeno il 50% dei seggi nell'assemblea legislativa. Questa può sfiduciare il capo dell'esecutivo. Questo modello è un unicum. È stato introdotto inizialmente a livello di comuni e di province con la legge Ciaffi del 1993. Da allora sindaci e presidenti di provincia sono eletti direttamente dai cittadini con un sistema elettorale a due turni che contiene la previsione di un premio di maggioranza.

Nel 1995 lo stesso modello, con varianti, è stato introdotto a livello di regioni a statuto ordinario con la legge Tatarella ed è stato poi perfezionato nel 1999 con legge costituzionale. Anche in questo caso l'elezione del presidente della regione è diretta e il sistema elettorale è a premio di maggioranza ma con un turno solo. A livello nazionale (a differenza di comuni, province e regioni) l'elezione del presidente del Consiglio non è formalmente il risultato di un'elezione diretta, ma lo è nella sostanza, soprattutto dopo la riforma elettorale del 2005 che ha introdotto anche per il parlamento un sistema elettorale proporzionale a premio di maggioranza prevedendo tra l'altro l'indicazione esplicita del capo della coalizione come presidente del consiglio in pectore.

Piaccia o meno questo è lo status quo. È possibile modificarlo? Certo, ognuno ha la sua ricetta. C'è chi vorrebbe abolire il premio di maggioranza perché preferisce il modello tedesco. Silvio Berlusconi vorrebbe introdurre l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Altri preferiscono il semi-presidenzialismo francese con i suoi collegi uninominali a doppio turno. Ma il fatto è che queste riforme sono poco realistiche. Sia il modello tedesco che il modello francese non sono praticabili politicamente. Non perché siano cattivi modelli, ma perché sull'una o sull'altra soluzione non è realistico immaginare di poter coagulare una maggioranza parlamentare.

Il modello tedesco prevede una legge elettorale di tipo proporzionale, con soglia di sbarramento al 5% e collegi uninominali "fittizi". Questa soluzione nel contesto italiano non è compatibile con un assetto bipolare della competizione elettorale. Per far funzionare in modo bipolare un sistema proporzionale ci vogliono partiti forti. È questa la vera ragione per cui in Germania proporzionale e bipolarismo convivono anche se con

sempre maggiori difficoltà. In Italia, con partiti deboli, il proporzionale non sarebbe associato alla formazione di coalizioni prima delle elezioni, ma alla formazione di governi post-elettorali. Fin dalla sua discesa in campo, il bipolarismo è stato la ragion d'essere di Berlusconi e sarebbe quanto mai sorprendente che oggi se ne volesse distaccare.

Quanto al modello francese, questo sì che potrebbe essere compatibile con un assetto bipolare; ma in questo caso i nodi sono il collegio uninominale e il doppio turno. Due meccanismi che il Cavaliere non ama in quanto li considera non confacenti alla natura del suo elettorato.

La soluzione più realistica e più semplice è la razionalizzazione dell'attuale modello. La "bozza Violante" è una valida opzione. Rafforzamento dei poteri del premier, Senato federale, riduzione del numero dei parlamentari sono riforme possibili ed efficaci. Tra l'altro la creazione di un Senato federale servirebbe a correggere uno dei difetti principali dell'attuale legge elettorale e cioè l'esistenza di una lotteria di premi di maggioranza regionali. Andrebbero inoltre modificati altri aspetti del sistema elettorale in vigore. A questo punto avremmo un presidente del consiglio eletto "direttamente" dai cittadini con poteri significativi e con una maggioranza parlamentare certa che lo sostiene. Quanto al presidente della Repubblica rimarrebbe con i poteri di cui dispone oggi né cambierebbe la sua modalità di elezione. Soprattutto continuerebbe a essere quella figura *super partes* che gli italiani hanno sempre dimostrato di apprezzare. Questo è il modello italiano di governo. Vale la pena cambiarlo? E soprattutto è possibile farlo in maniera condivisa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MODELLO

La garanzia del «premio»

A partire dal '93 l'Italia sperimenta un modello di governo che combina le caratteristiche di presidenzialismo e parlamentarismo. Dal primo deriva l'elezione diretta del capo dell'esecutivo, dal secondo la fusione tra esecutivo e legislativo attraverso il rapporto di fiducia. A ciò aggiunge la garanzia di una maggioranza legislativa a sostegno del capo dell'esecutivo attraverso la concessione di un premio di maggioranza

Questo modello è stato introdotto inizialmente a livello di comuni e di province, poi si è esteso alle regioni. L'elezione del presidente del Consiglio non è formalmente il risultato di un'elezione diretta ma lo è nella sostanza

foto="/immagini/milano/photo/201/1/20/20100414/20_parlamento_ansa.jpg" XY="283 184" Croprect="63 22 199 172"

ANSA

Derivati. Chiusa l'inchiesta per gli swap sottoscritti dal comune con Bnl

Taranto chiede il processo per 17 persone

Marcello Frisone

MILANO

Dopo Milano e Acqui Terme, anche la procura di Taranto stringe sul caso-derivati. Il sostituto procuratore Remo Epifani ha infatti chiesto il 12 marzo 2010 il rinvio a giudizio di 17 persone (quattro funzionari della banca, due direttori risorse finanziarie del comune e 11 tra ex sindaco e assessori vari in carica tra il 2000 e il 2006) per i derivati stipulati dal marzo 2003 al giugno 2005 dal comune di Taranto con Bnl-Bnp Paribas. Il 6 luglio il giudice per l'udienza preliminare del tribunale di Taranto, Valeria Ingenito, deciderà se accogliere la richiesta di rinvio a giudizio, seguendo così in caso affermativo l'iter già avviato nei casi degli swap sottoscritti dai comuni di Milano (6 maggio inizia il processo vero e proprio) e Acqui Terme.

L'imputazione principale è l'abuso d'ufficio perpetrato in concorso di reato tra gli amministratori comunali con i funzionari della banca che intenzionalmente hanno procurato a Bnl - in violazione di norme di legge e di regolamenti e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso - ingiusti vantaggi patrimoniali. Questi ultimi - secondo il Pm - derivano sia dalle condizioni contrattuali favorevoli per Bnl (e inique per il comune di Taranto), sia dal rilascio alla banca della delegazione di pagamento (l'ordine dato dall'ente alla propria tesoreria di pagare in via prioritaria le rate che scaturivano dagli swap) consentita esclusivamente per la tutela di mutui e prestiti e non, quindi, per i derivati.

Complessivamente, il valore negativo dei quattro swap a sfavore del comune di Taranto (identificato adesso persona offesa in questo procedimento mentre l'Adusbef, rappresentata dall'avvocato Antonio Tanza, si costituirà parte civile) ammonta a circa 51 milioni di euro. Nella richiesta di rinvio a giudizio non è esplicitato quanto di questa somma è stata versata nelle casse dell'ente locale a titolo di upfront e quanta invece è rimasta nelle casse dell'istituto di credito. La differenza tra quanto è stato versato e quanto trattenuto da Bnl dovrebbe comunque rappresentare i costi occulti applicati dalla banca a danno dell'ente locale.

In particolare, nello swap del 9 giugno 2005 l'ex sindaco, i dieci assessori comunali e un funzionario dell'ente avrebbero perpetrato - secondo la tesi dell'accusa - il reato di abuso d'ufficio con il concorso dei due dipendenti Bnl per aver sottoscritto il contratto di finanza derivata (su un nozionale di 248.500.000 euro il valore iniziale negativo per l'ente era di meno 35 milioni) in assenza della deliberazione del consiglio comunale imposta dall'articolo 42 del Testo unico degli enti locali («in considerazione della competenza esclusiva del consiglio comunale - scrive il pm - in tema di redazione dei piani finanziari nonché trattandosi di un'operazione con scadenza nel 2029 e destinata come tale ad avere effetto anche sui bilanci futuri dell'ente»). Inoltre, il funzionario comunale "garantiva" - sostiene sempre l'accusa - attraverso il rilascio di delegazione di pagamento in violazione dell'articolo 206 del Tuel. Questa condotta, conclude sempre il Pm, ha procurato un ingiusto vantaggio patrimoniale ai danni del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ragioneria stoppa la «Spacca-Maremma»

Disco rosso della Ragioneria per la Tirrenica. Il ministro Giulio Tremonti, con la Ragioneria di Stato, ha acceso un faro sul rinnovo delle concessioni autostradali e in particolare su quella tra Anas e la Sat, più conosciuta come Tirrenica o «Spacca-Maremma». Lo stop ordinato dalla Ragioneria blocca il passaggio al Cipe per il rinnovo della convenzione, dal momento che a fronte di un costo dell'opera di 3,5 miliardi di euro alla fine della concessione (2046) è previsto un «valore di subentro» rilevante (3,7 miliardi). Un costo che alcuni definiscono troppo elevato per le casse dello Stato. Tale valore di subentro sarebbe stato determinato dal fatto che il piano finanziario, singolarmente, non prevede ammortamenti. Inoltre, non è previsto né il potere di Anas di disporre la decadenza in caso di reiterate violazioni da parte del concessionario, né l'accollo del costo del progetto definitivo, nel caso in cui non sia approvato in sede di Conferenza dei servizi, al concessionario. (R.Fi.)

BILANCIO IL COMUNE PRESENTA IL CONSUNTIVO 2009

Delrio: 'Anno orribile, ma servizi sempre al top'

MATTEO INCERTI

di MATTEO INCERTI «IL GOVERNO taglia ai Comuni e fa il federalismo delle chiacchiere, intanto aumentano le spese per i ministeri di Roma del 30-40%. Ma pur di fronte a questa situazione il Comune di Reggio si dimostra al vertice su diversi settori». Mostra "i muscoli" il sindaco Graziano Delrio affiancato dal suo vice Liana Barbati. Lo fa presentando il bilancio consuntivo del 2009. «Statistiche nazionali - ha detto Delrio - ci vedono primi in diversi settori come sui servizi sociali e la domiciliarità dei servizi, scuole e nidi d'infanzia, un sistema bibliotecario d'avanguardia, primi per raccolta differenziata nei grandi Comuni e per piste ciclabili ed efficienza della pubblica amministrazione». Delrio e la Barbati hanno spiegato che sul fronte dei trasferimenti statali l'anno appena concluso è stato "horribilis". Tuttavia, grazie ad una «grande qualità e razionalizzazione degli indirizzi di spesa con un certo orgoglio possiamo dire che nonostante la crisi siamo riusciti a dare più diritti ai nostri cittadini e più sviluppo alle condizioni di vita della comunità». afferma il sindaco. Il Comune chiude il 2009 con entrate correnti per 172,5 milioni, in aumento dello 0,79% rispetto al 2008 (contro l'aumento di circa il 10% rispetto al 2007). In particolare le entrate extratributarie aumentano di circa un milione mentre i trasferimenti statali calano di 1,4 milioni, a cui si aggiunge il mancato rimborso per il gettito Ici 2008 per 1,1 milioni di euro. In aumento invece le risorse stanziare dalla Regione (da 5,1 a 6,3 milioni). LE VOCI in evidenza nella razionalizzazione della spesa sono quelle della riduzione di 870 mila euro per acquisti e servizi rispetto al 2008, e del personale. Qui si ha un aumento della spesa dello 0,9% a fronte di un aumento contrattuale dell'1,4% e la stabilizzazione di 43 precari. Ma 70 milioni restano congelati in cassa per rispettare il "Patto di stabilità". Dal 2005 secondo i dati del Comune è calata la pressione tributaria sui cittadini ed il livello di indebitamento dell'amministrazione, che si attesta sul 4,8%. A favore delle imprese creditrici i tempi medi di pagamento sono di 67 giorni. «I posti negli asili nido passano a 1838 rispetto ai 1780 del 2008. Nelle scuole d'infanzia da 4729 a 4832. E 100 ore in più rispetto al 2008 di tempo pieno». Nel welfare, ha spiegato il sindaco, «aumentano i giorni di frequenza dei centri diurni, gli assegni di cura erogati (da 549 a 649) e le ore di assistenza domiciliare ai disabili: da 8 a 10 mila circa». Sul fronte ambientale la differenziata è al 51% in città ed al 65% nei quartieri già serviti dal porta a porta (48.000 abitanti). 155 i chilometri di piste ciclabili. Nel 2007 erano 129, 143 due anni fa.

Soldi Sorpresa, il Comune «promosso» per il bilancio: ottavo in Italia

SOTTO IL PROFILO finanziario il Comune di Ancona è in buone condizioni. E' quanto emerge da un'inchiesta de Il Sole 24 ore che lunedì ha reso nota un'indagine di Aida Pa, ovvero lo strumento di valutazione dei costi generali e dei singoli servizi degli Enti locali. Ebbene dall'indagine effettuata, che sarà presentata oggi a Roma, e che tiene conto dei bilanci consuntivi del 2007 di venti Comuni italiani, Ancona si piazza per due volte all'ottavo posto (per il rating complessivo, per i crediti su entrate proprie oltre i 12 mesi), al decimo posto per il rapporto tra entrate correnti e spese correnti e per rimborsi. «I dati si riferiscono ai consuntivi 2007 - spiega l'assessore al bilancio Andrea Biekar - ad ogni modo, è con soddisfazione che rilevo che il rating del Comune di Ancona è costante nel tempo e viene consolidato un ottavo posto tra i capoluoghi di regione». La miglior performance, però, per Ancona si ha per il rapporto tra residui passivi e spese correnti dove il Comune si piazza al secondo posto dopo Venezia. «Questo dato rappresenta la buona capacità dell'amministrazione di far fronte in tempi brevi ai pagamenti dei fornitori di beni e servizi. Così come apprezzabile è il valore prossimo all'unità del parametro 4 (0,99) che indica la sostanziale capacità del Comune di far fronte alle spese di parte corrente con entrate ordinarie, senza ricorrere ad altri tipi di entrate». Sui parametri non positivi l'assessore sottolinea che «saranno esaminati per ricavarne gli indirizzi per le attività di miglioramento gestionale». La conclusione di Biekar è proiettata al futuro: «In vista dell'attuazione del federalismo fiscale è quanto mai opportuno dotare anche i comuni di strumenti, come il rating finanziario utile per valutare il grado di efficienza dell'azione amministrativa». Image: 20100414/foto/181.jpg

Zaia da ieri è in carica «Non possiamo perdere il treno del federalismo»

Prova di equilibrio tra rapporti col governo e buone ragioni dei sindaci sul patto di stabilità

Luca Zaia governatore del Veneto si è insediato ieri mattina ufficialmente a Palazzo Balbi, convinto sia scattato un momento decisivo per le riforme: «Oggi si scrive la storia: questo è un treno che passa solo oggi. O si fanno le riforme e si porta il federalismo fiscale in questa regione, dando piena attuazione all'articolo 116 della Costituzione che ci permette di decollare con l'autonomia a geometria variabile; oppure il Veneto non avrà più risorse nei prossimi anni». Un governatore visibilmente emozionato, nonostante non sia nuovo a incarichi di responsabilità e sia tuttora ministro delle Politiche agricole in carica (per qualche giorno), non ha toccato solo i tasti del federalismo spinto e della gestione diretta delle entrate tributarie, ma ha insistito sulla visione autonomista (benché non chiamata federalismo) della Costituzione, dei padri costituenti e di Luigi Einaudi. «Spero che i veneti siano della partita - ha aggiunto Zaia - che si rendano conto che tutte le tasse che paghiamo a Roma a un certo punto bisognerà arginarle con una diga, per fare in modo che restino qui nel territorio». Dialogante anche nel metodo, a proposito di riforme istituzionali il presidente del Veneto ha osservato che «da soli si fa prima, ma insieme si fa di più», perciò bisogna dialogare con le opposizioni. Comunque tutto il Nord «è convinto della necessità delle riforme per dare soluzione ai problemi del Paese». Ha dato ragione ai comuni veneti che reclamano il superamento del patto di stabilità, per chi abbia i conti in ordine. Ma ha bilanciato la richiesta con la sensibilità istituzionale di chi ancora fa parte dell'esecutivo: i passaggi vanno concertati con il governo «perché i conti devono stare in piedi e il federalismo ancora non c'è». Poi ha scandito l'agenda dei prossimi giorni: in settimana passaggio delle consegne con il predecessore Galan; inizio settimana prossima prima riunione di giunta con le deleghe interamente definite; infine, lunedì 26 aprile prima seduta del Consiglio regionale, e cioè nel primo giorno feriale della terza settimana successiva alla proclamazione, secondo quanto prevede la legge.

I costi del servizio Ama verranno rimodulati. Rialzi in vista per i ristoranti. Arriva a giugno il vigile esattore

Via l'Iva dalla tariffa rifiuti

L'annuncio dell'assessore Leo: bollette più leggere del 20 per cento

segue dalla prima

Una notizia buona e una cattiva quindi. E, come tradizione vuole, iniziamo dalla buona: già dalla prossima bolletta sparirà l'Iva del 20 per cento dalla Tariffa Rifiuti. Ad annunciarlo l'assessore capitolino al Bilancio, Maurizio Leo. «Il Comune si adegua alla sentenza con cui la Corte Costituzionale ha affermato la natura tributaria della tariffa rifiuti, quindi - spiega Leo - non sarà applicata l'Iva sull'importo della tariffa che l'Ama chiederà nelle prossime bollette ai cittadini e alle imprese».

E se nulla cambia alle casse dell'Ama, (l'Iva finisce direttamente all'erario statale), le bollette degli utenti saranno più leggere. Non per molto e, soprattutto, non per tutti. «È in via di elaborazione la delibera che stabilirà per il 2010 i contenuti del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti affidato all'Ama - ha sostenuto Leo - sulla base dei costi calcolati dall'azienda si determinerà l'importo della relativa tariffa. Il provvedimento terrà comunque conto del miglioramento del servizio erogato all'utenza». La tariffa rifiuti, insomma, sarà articolata e «differenziata» in base a due criteri base: il reddito (resteranno tutte le agevolazioni per le fasce deboli che pagheranno così di meno in virtù della mancata Iva) e la tipologia dei servizi erogati dall'Ama. Previsto quindi un rialzo della tariffa per le utenze non domestiche (le commerciali in primis). Le diverse tipologie di servizio e il relativo costo verranno definite e introdotte nel nuovo contratto di servizio che deve essere approvato dal Consiglio comunale entro giugno.

Se la Tari dunque costerà di meno per la maggior parte degli utenti, occorrerà che tutti paghino il giusto e per tutti i tributi locali. Arriveranno infatti a giugno (ed è questa la "cattiva" notizia) i «vigili esattori», ovvero squadre della Municipale a caccia di chi non paga non solo la tariffa rifiuti ma anche l'occupazione del suolo pubblico o, ad esempio, chi affitta case in nero. Le zone sotto setaccio saranno dunque quelle del centro storico, Trastevere, Testaccio, Ostiense, Prati e tutte le aree intorno alle Università. La prima riunione «tecnica» con la Polizia Municipale si è svolta ieri, ne seguiranno poche altre e poi, tra circa due mesi, il vigile esattore sarà realtà.

Susanna Novelli

Comprare in sicurezza: incontro con i notai di Milano anche sui sottotetti

Caro loft non ti conosco

Agevolazioni fiscali ridotte rispetto alla casa

Loft, acquisto a rischio perchè non c'è l'abitabilità per gli ex immobili industriali e, quindi, si rischia di dover pagare molte più tasse rispetto all'acquisto di un appartamento. ItaliaOggi ne ha parlato con Giovannella Condò, componente del Consiglio notarile di Milano, in occasione dell'iniziativa «Comprare casa senza rischi» che, nell'incontro in programma oggi, alle 18, a Palazzo Reale, tratterà dell'acquisto di loft e del recupero dei sottotetti. Domanda. Quali sono le principali cose da sapere quando si intende acquistare un loft? Risposta. I loft sono spazi di notevoli dimensioni, con soffitti alti e grandi finestre, ricavati dal recupero di ex immobili industriali poi ristrutturati e frazionati. Esistono sul mercato milanese sia veri e propri loft (immobili adibiti a laboratori, chiamati in gergo tecnico C/3), che immobili destinati ad abitazione, definiti loft solo per le caratteristiche architettoniche. Nei loft veri e propri proprio perchè sono laboratori è consentita solo la permanenza temporanea di persone: non sono utilizzabili come abitazioni. In passato è capitato che si sia ottenuto il cambio di destinazione, e quindi l'abitabilità, ma ora è molto più difficile, anzi impossibile nelle zone indicate come industriali nel prg. L'acquisto nelle zone industriali potrebbe essere conveniente solo per chi intende utilizzare il loft per la propria attività professionale oppure, usarlo come studio-abitazione. Nelle zone diverse da quelle industriali, è possibile, per il comune di Milano, cambiare la destinazione dei laboratori in abitazione. Per conoscere la destinazione della zona dove si intende acquistare è possibile consultare il prg sul sito Internet del comune, inserendo l'indirizzo dell'immobile e il dato catastale. D. La differenza si ripercuote anche sui costi? R. Il trasferimento di un loft-laboratorio è molto più costoso di quello di un immobile a uso residenziale. Infatti comprando un laboratorio non è possibile utilizzare le agevolazioni prima casa. Questo significa che chi compra un loft come privato da un'impresa paga sempre l'Iva piena e non ridotta per le agevolazioni prima casa. Esemplicando, si paga l'Iva nella misura del 20% del prezzo di acquisto e non si può mai usufruire dell'Iva ridotta al 4%. Oltre all'Iva, che si versa al venditore, chi compra un laboratorio è tenuto a pagare al notaio, che li riscuote per conto dello stato, anche le imposte ipotecarie e catastali nella misura complessiva del 4% calcolate ancora una volta sul prezzo di acquisto. Se, invece, un privato compra un laboratorio da un altro privato, oltre all'impossibilità di richiedere le agevolazioni prima casa, non può neppure utilizzare il vantaggioso sistema di tassazione denominato prezzo-valore, che prevede il pagamento delle tasse sulla base del valore catastale e non del prezzo. L'atto di trasferimento in questo caso è sottoposto alle imposte di registro, ipotecarie e catastali complessivamente pari al 10% del prezzo di acquisto. Anche in questo caso l'acquisto di un'abitazione comporterebbe costi inferiori: per la prima casa, l'imposta di registro è dovuta nella misura del 3% sul valore catastale, mentre le imposte ipotecaria e catastale sono dovute in misura fissa (sempre 168 euro ciascuna). Se non parliamo di prima casa, l'imposta di registro si calcola nella misura del 7% del valore catastale, l'imposta ipotecaria incide per il 2% e quella catastale per l'1%. Queste stesse aliquote si ritrovano invariate per quanto riguarda l'acquisto del loft, ma con una differenza fondamentale: le imposte in questo caso vanno calcolate sempre in percentuale sul prezzo (e non sul valore catastale che è, di solito, notevolmente inferiore). D. Altre agevolazioni possono venire meno? R. L'acquisto di un loft oggi nel comune di Milano non dovrebbe consentire l'esenzione Ici per l'abitazione principale. Anche il mutuo, che per le abitazioni può coprire fino all'80% del valore dell'immobile, vede una riduzione del 20% in caso di acquisto di un loft. Inoltre non si può detrarre dalla dichiarazione dei redditi una parte degli interessi passivi relativi al mutuo, al contrario di quanto avviene per l'acquisto dell'abitazione principale. D. Per i sottotetti? R. Il sottotetto è a tutti gli effetti un'abitazione, quindi non ci sono gli stessi problemi fiscali che ricorrono per il loft. Per l'acquisto di un sottotetto trasformato regolarmente in abitazione si possono richiedere, quindi, le agevolazioni prima casa, si deducono gli interessi passivi del mutuo, e quello che abbiamo detto per le abitazioni. D. È semplice ottenere la dichiarazione di abitabilità per un sottotetto? R. Dal punto di vista urbanistico sono molto stringenti i vincoli relativi alle altezze. Se si modifica

l'altezza del solaio, questa deve raggiungere almeno i 2,4 metri per ogni ambiente e non superare i 2,7 metri per l'intero appartamento, pena il rischio di multe salate.

Calderoli e Tremonti hanno definito i primi dettagli dell'operazione. Ai sindaci 16 mld

Una super-tassa per i comuni

Accorpati i tributi sugli immobili. A costo zero per i contribuenti

Arriva il super tributo comunali sugli immobili. E' questo il dono che il federalismo fiscale porterà ai sindaci e che dovrebbe definitivamente realizzare la tanto auspicata autonomia impositiva dei comuni. Il tributo accorperà la quota Irpef oggi pagata dai contribuenti sugli immobili e le imposte ipotecarie, catastali, di registro e di successione. Un paniere di tributi, basati su presupposti impositivi diversi (possesso e trasferimento della proprietà per atto tra vivi o per causa di morte) che da solo vale circa 16 miliardi di euro e che sostituirà integralmente i trasferimenti erariali erogati ogni anno dallo stato ai comuni pari a 15,4 miliardi di euro. Un'operazione a saldo zero che però avrà una differenza fondamentale rispetto all'attuale sistema di finanziamento dei comuni: i sindaci avranno una leva fiscale in più su cui agire e non dipenderanno dai contributi dello stato. Un particolare non da poco. La nuova tassa non peserà sulle tasche dei contribuenti andando ad accorpare imposte già esistenti. Anzi, nelle intenzioni dell'esecutivo, quando il nuovo super-tributo (o service tax che dir si voglia) entrerà a regime, la pressione fiscale sui contribuenti potrà addirittura ridursi grazie alla riorganizzazione dell'intero sistema di fiscalità locale che interesserà anche i cespiti delle province e delle regioni. I primi dettagli dell'operazione, che sarà messa nero su bianco nel secondo decreto legislativo attuativo del federalismo fiscale, sono stati definiti ieri in una riunione al ministero delle finanze a cui hanno partecipato i ministri dell'economia e della semplificazione Giulio Tremonti e Roberto Calderoli, Luca Antonini, presidente della commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, il ragioniere generale dello stato Mario Canzio, oltre a numerosi tecnici ministeriali (Maurizio Delfino per il ministero della semplificazione, Vincenzo Fortunato, capo ufficio legislativo del Mef, il prefetto Angela Pria capo del dipartimento affari interni e territoriali del Viminale e Raffaele Sarnataro, vicedirettore centrale della finanza locale). La riunione è servita per valutare la fattibilità tecnica del nuovo super-tributo comunale e ribadire un concetto su cui sia Tremonti che Calderoli hanno insistito molto: la service tax dovrà essere corretta attraverso un meccanismo di perequazione che servirà ad attutire le inevitabili differenze di gettito che si determineranno nelle diverse realtà locali. E' evidente, infatti, che la nuova tassa avrà un peso assai diverso in una grande metropoli (dove ogni giorno si concludono centinaia di transazioni immobiliari) e in un piccolo comune. Come e in che misura interverrà questo meccanismo perequativo per il momento non si sa ancora. Nella riunione, tutta dedicata ai comuni, si è parlato anche, incidentalmente, dei tributi da attribuire alle province. Tremonti e Calderoli hanno le idee chiare. Se ai sindaci andrà tutta la fiscalità immobiliare, agli enti intermedi dovranno andare le imposte che riguardano l'automobile. Oltre all'Ipt, dunque, anche le accise sulla benzina e una quota della tassa di circolazione. Ma la discussione sui tributi provinciali non è andata oltre queste linee generali. Tremonti ha preferito rimandarla ad altra sede in attesa di capire se e in che modo potrà realizzare un suo vecchio pallino: cancellare del tutto il bollo auto.

Per gli enti finestra dall'1/7 al 7/9 2010

Rendiconti 2009, trasmissioni al via

Dal 1° luglio fino al 7 settembre 2010 province e comuni dovranno trasmettere in formato elettronico (Xml) alla sezione autonomie della Corte dei conti i rendiconti relativi al 2009, completi del conto di bilancio, del conto del patrimonio e del conto economico. Nella stessa finestra temporale gli enti dovranno trasmettere in forma cartacea o via mail (all'indirizzo derivati.sezioneautonomie@corteconti.it) una nota informativa su rischi e esiti delle operazioni in strumenti finanziari derivati poste in essere. Chi non ha sottoscritto derivati dovrà comunque comunicarlo alla Corte. I comuni e le province che hanno chiuso il 2009 in disavanzo dovranno infine inviare in formato cartaceo alla sezione autonomie tutta la documentazione (delibere consiliari, relazione dei revisori, relazione della giunta, elenco dei residui attivi e passivi, elenco dei servizi gestiti in economia) necessaria al controllo. Sono queste le indicazioni operative messe nero su bianco dalla sezione autonomie della magistratura contabile nella delibera n. 8/2010, adottata il 31 marzo scorso e diffusa ieri. Il monitoraggio dei rendiconti 2009 coinvolgerà anche le comunità montane che avranno tempo dal 1° settembre al 5 ottobre 2010 per trasmettere la documentazione. Comuni, province e comunità montane che non hanno approvato i rendiconti nel 2009 dovranno inviare alla sezione autonomie per via telematica, entro il 28 settembre 2010, secondo le disponibilità al momento della trasmissione, o lo schema di rendiconto presentato al consiglio dalla giunta (provinciale, comunale o della comunità montana) oppure lo schema di rendiconto predisposto dagli uffici per l'esame della giunta. Decorso il termine del 28 settembre, gli enti dovranno comunque provvedere alla trasmissione per via telematica del rendiconto 2009, da effettuare entro cinque giorni dalla deliberazione consiliare di approvazione del documento.

di LUCA LUNARDINI* LA SITUAZIONE di bilancio permane difficile p...

LUCA LUNARDINI*

di LUCA LUNARDINI* LA SITUAZIONE di bilancio permane difficile per molteplici problematiche tra cui spicca ad esempio la difficile situazione del gestore del servizio idrico. Alla spesa corrente radicata negli anni in modo troppo spinto rispetto alle entrate si aggiunge la crisi economica diffusa. L'ente non può perciò che registrare la cospicua riduzione delle entrate. Abbiamo deciso di azzerare il disavanzo con le alienazioni, disavanzo che si attesta a 5,7 milioni contro i 6,4 dell'assestamento. E' in programma a breve una variazione di bilancio che servirà a reperire risorse per le attività congelate. Sulla nostra testa c'è la spada di Damocle di Gaia, della Viareggio Porto, della cessione dei diritti di superficie della Passeggiata. Cercheremo di trarre il maggior vantaggio per la città da queste criticità. Il patto di stabilità, dal governo giù fino al comune, penalizza l'ultimo anello della catena. Un documento ufficiale dell'Anci Lombardia, a cui mi associo, chiede di modificare le regole per consentire ai comuni di sostenere la spesa per investimenti, e sbloccare i residui passivi per pagare rapidamente le imprese creditrici. Servono la compensazione integrale dell'Ici, la sospensione delle sanzioni per il patto di stabilità 2009, procedure semplici per valorizzare il patrimonio immobiliare dei comuni, il completamento del federalismo fiscale, il reintegro del fondo per le politiche sociali. Ma nonostante le difficoltà proseguiamo ad operare con particolare attenzione al decoro, alla sicurezza, alla pulizia, al rilancio dell'economia. Stiamo facendo l'impossibile per evitare aumenti del carico fiscale e delle tariffe, con un grande sforzo soprattutto per lo smaltimento dei rifiuti. Per il sociale la politica del minimo vitale è inefficace a garantire l'uscita da uno stato di bisogno persistente. Ma il welfare comunale che monetizza il sostegno resta senza fondi per le politiche contro l'esclusione sociale, la promozione e la formazione. Bisogna rallentare il circolo vizioso maggiore spesa-maggiore bisogno, trasformandolo progressivamente nel circolo virtuoso maggiori investimenti-maggiore indipendenza. Ma anche nel bilancio 2010, con la variazione, garantiremo il minimo vitale. Vogliamo trasformare questo contributo passivo in risorsa per i beneficiari e tutta la comunità. Come del resto il social housing, la nuova politica dell'edilizia residenziale a canone di affitto calmierato. *

Sindaco di Viareggio

Ieri esordio della Commissione bicamerale. Il governo dovrà allegare i progetti per ogni immobile che passerà agli enti locali

Sul demanio federale i primi dubbi del Parlamento

Roberto Sommella

Federalismo fiscale: si parte dal demanio e spuntano i primi scogli. Non basterà infatti trasferire i beni statali a Comuni, Province e Regioni a titolo gratuito, ma occorrerà allegare a ciascun asset una traccia di progetto di riconversione. Un procedimento d'obbligo che, secondo quanto hanno potuto approfondire i tecnici che hanno studiato il decreto legislativo ora all'esame della Camera, serve a garantire un processo trasparente e corretto di dismissione. Questo, assieme ad altri, sarà sicuramente uno dei punti su cui si confronteranno maggioranza e opposizione in Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale, lo speciale organismo bipartisan istituito dalla legge e riunitosi ieri per la prima volta sotto la presidenza di Enrico La Loggia (Pdl). Il testo sul demanio federale, il primo e unico per ora a essere stato trasmesso alle Camere, è infatti un vero banco di prova per anticipare il prossimo lavoro sulla grande riforma fiscale pensata da Giulio Tremonti e dalla commissione guidata da Luca Antonini. Una prova generale in cui il governo non può steccare né pretendere un via libera senza se e senza ma da parte del Parlamento. E proprio la composizione della Bicamerale lascia presagire che non sarà un mero organo consultivo. Assieme a La Loggia, che ha un recente passato da ministro negli ultimi governi Berlusconi, tra i parlamentari che compongono la Commissione ci sono esponenti di spicco di tutti gli schieramenti, come Marco Causi (vicepresidente in quota Pd, già assessore al Bilancio del Comune di Roma), Linda Lanzillotta (ministro del governo Prodi ora passata all'Api di Francesco Rutelli), Mario Baldassarri (presidente della commissione Finanze del Senato), il leghista Giancarlo Giorgetti (presidente della Commissione Bilancio della Camera e plenipotenziario bossiano per i temi finanziari), Dario Franceschini (ex segretario del Partito Democratico), l'esperto di finanza derivata Francesco Boccia (Pd) e il presidente della Commissione Affari Costituzionali, Donato Bruno. Come si vede, un pool di deputati e senatori molto esperti che difficilmente vorranno svolgere un ruolo semplicemente notarile in seno alla Bicamerale. E, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, la pensano così anche gli uffici tecnici della Camera se è vero che sul testo del demanio federale anche il Servizio Bilancio ha pronto un dossier in cui dice la sua. Oltre al nodo della copertura progettuale di ciascun bene in odore di trasferimento (edificio, caserma, spiaggia o faro che sia), dal testo emergerebbero infatti altri problemi quali la mancanza di contraddittorio nelle procedure di dismissione e una certa superficialità nei meccanismi di cessione. Secondo il Partito Democratico, il testo licenziato dal governo sotto forma di schema di decreto legislativo è fortemente lacunoso (come ha ricordato lo stesso Causi in un articolo apparso su Europa), perché non apre la strada a una «reale razionalizzazione dell'uso degli immobili pubblici» e si limita a stabilire le procedure per la devoluzione di quote marginali di immobili statali agli enti locali «con l'unica finalità di venderli». E la stessa maggioranza è consapevole che ci sarà da lavorare molto nei prossimi mesi. Non solo. Proprio le procedure di dismissione tracciate nel testo fortemente voluto dalla Lega e da Umberto Bossi, non terrebbero nel dovuto conto recenti sentenze della Corte Costituzionale mentre non è chiaro come tali trasferimenti si rifletteranno sullo stock di debito pubblico. In definitiva, si tratta di una serie di nodi che inevitabilmente vengono al pettine ora che dalle parole si deve passare ai fatti e che fanno presagire la possibilità di un varo di un secondo decreto esplicativo. La Commissione, anche per questo, presto ascolterà proprio Antonini, per fare luce su dubbi e incertezze. (riproduzione riservata)

Panorama

Patto di stabilità, i Comuni protestano Anci chiama Vendola

I tagli della Regione, per adempiere alle sanzioni imposte per la violazione del patto di stabilità, rischiano di strangolare i Comuni pugliesi. Per questo l'Anci chiede un incontro urgente al governatore Vendola e all'assessore regionale al Bilancio. «Molti comuni - dice l'Anci - non possono chiudere i bilanci, stanti i pesanti tagli apportati in Finanziaria (politiche sociali, decentramento, pulizia costi, sport, cultura, libri di testo)». ROADSHOW FIDINDUSTRIA, TAPPA A FOGGIA. Quinta tappa - dopo Brindisi, Taranto, Bari e Barletta - del road show di Fidindustria Puglia per la presentazione delle opportunità finanziarie per le pmi derivanti dai nuovi fondi stanziati dalla Regione Puglia: oggi tocca a Foggia, alle ore 16 nella sede di Confesercenti.

IL FEDERALISMO. «E tre esperti scriveranno cosa chiedere a Roma»

«Le spiagge passano già ai nostri Comuni»

«Abbiamo due strade per il federalismo»: l'ha ripetuto più volte ieri, rispondendo ai giornalisti, il presidente Luca Zaia. Primo: i decreti attuativi del federalismo fiscale che Roma sta affrontando in questi giorni. «È già pronto il decreto per il federalismo demaniale: significa ad esempio - spiega Zaia - dare le spiagge ai legittimi proprietari in Veneto, e penso cioè ai Comuni rivieraschi. Altro esempio: la punta della Dogana tornerà al suo legittimo proprietario che è il Comune di Venezia». Secondo: spingere a fondo sull'articolo 116 della Costituzione «che ci dà il potere di presentare una piattaforma negoziale a Roma per chiedere di assumere competenze concorrenti e non esclusive per la Regione. Penso ad esempio al catasto, oppure - in riferimento all'appello lanciato da Confindustria Veneto - anche a energia e acqua. E ancora: la polizia locale, o l'università per fare una programmazione in base alle esigenze del mercato del lavoro: scrivete che mancano medici, e che gli Usa mandano le radiografie per via telematica in India o in Pakistan perché non hanno più radiologi. Ci sono una miriade di competenze che possono essere individuate: costituiremo un gruppo di lavoro con tre costituzionalisti, tre super-tecnici, e appena saremo pronti presenteremo la nostra piattaforma e andremo a negoziare con lo Stato centrale: per l'estate, penso». «Di questo - ha aggiunto Zaia - devono essere convinti tutti i veneti perché questo treno passa solo oggi: o si dà piena attuazione all'articolo 116 della Costituzione, e si fanno quelle riforme che ci permettono di decollare con un'autonomia "a geometria variabile" per il Veneto, o non ci saranno più risorse e andremo solo in giro di borgo in borgo a fare promesse e presentare progetti, senza avere risorse per realizzarli. I veneti si rendano conto che serve una diga per arginare quel flusso di tasse che paghiamo a Roma senza averne ritorno». E a proposito di squilibri nel dare-avere ha lanciato anche un altro forte messaggio ai giornalisti: «Un giorno dovremo parlare di raccolta bancaria e di impieghi (cioè finanziamenti concessi dalle banche): con 11 banche raccogliamo tanto e diamo poco». A Zaia ieri è stato chiesto di rispondere anche all'appello dei Comuni dell'Anci Veneto che chiedono di rivedere il Patto di stabilità e farlo applicare ad esempio a livello veneto e non di ogni singolo Comune: «Come Regione siamo della partita. Il Patto di stabilità è legato alla salute dei conti pubblici, non è stato inventato per fare angherie ai Comuni: il vero problema è che quelli virtuosi lo pagano fino all'ultima goccia, mentre chi ha fatto buchi di bilanci viene addirittura favorito. Discutiamone, poi però si dovrà far stare i conti in piedi: i Comuni stiano con noi per il federalismo fiscale». La convocazione l'ha firmata lui, il prepresidente uscente Marino Finozzi: la prima seduta del Consiglio regionale (9a legislatura) si terrà lunedì 26 aprile alle 10.30 a palazzo Ferro-Fini. Lunedì, in apertura dei lavori, l'assemblea regionale sarà presieduta dal consigliere eletto con il maggior numero di preferenze, in questo caso il veronese Massimo Giorgetti (Pdl), al quale sono stati aggiudicati 26.360 voti. Al suo fianco, con il ruolo di segretari, siederanno i due consiglieri più giovani: si tratta di due rappresentanti della Lega Nord, Nicola Finco di Vicenza, 26 anni, e Andrea Bassi di Verona, 30 anni. L'assemblea procederà, quindi all'elezione (con scrutinio segreto a maggioranza assoluta) del Presidente del Consiglio regionale (gara tutta Pdl tra Ruffato, Bond e Bendinelli). Si voteranno poi (a maggioranza relativa) i due vicepresidenti (uno spetta all'opposizione) e i consiglieri segretari che, insieme, comporranno l'Ufficio di Presidenza.

Il Comune non può ancora liberarsi dal rischio-derivati

La "grana" derivati continua a pesare sul bilancio del Comune. Anche se, dopo la débâcle subita nel 2008, lo strumento derivato di cui si è dotato il Comune di Monfalcone nel 2003, rinegoziandolo poi nel 2006, sta in questo momento addirittura garantendo entrate nelle casse dell'ente. L'obiettivo di uscire da questa "avventura", considerato prioritario, continua però a rimanere proibitivo per l'amministrazione guidata dal sindaco Pizzolitto. Nonostante ormai siano stati accantonati 700mila euro per "riacquistare" il derivato da Banca Opi del gruppo San Paolo Imi, e uscire quindi da questa situazione estremamente pericolosa, il valore del contratto al 28 febbraio era ancora vicino al milione di euro (945.213 euro per l'esattezza). Il problema, comunque, non pare essere solo quello del raggiungimento della somma necessaria attraverso ancora qualche accantonamento, dopo quello di 150mila euro previsto anche nel bilancio di previsione 2010 e finanziato in parte con l'avanzo di amministrazione 2009.

Non a caso, come ha sottolineato di recente l'assessore alle Finanze Gianluca Trivigno, l'amministrazione comunale sta rafforzando le azioni di consulenza legale e finanziaria, in attesa che il Parlamento elabori una normativa in grado di consentire agli enti locali di rescindere i contratti in essere «al prezzo della semplice neutralizzazione dei flussi generati».

Stando all'andamento dei tassi, la previsione per il 2010 va, comunque, a vantaggio del Comune di Monfalcone che attende dal derivato un differenziale positivo (cioè un flusso a proprio favore) di 27.851 euro. Più o meno in linea, cioè, con il risultato relativo al 2009, chiusosi con un differenziale positivo di 32.964 euro. L'anno peggiore resta quindi il 2008, con un differenziale negativo di 198.741 euro, gestito comunque attraverso una rimodulazione decisa nel giugno 2007 per fronteggiare l'innalzamento dei tassi per il 2007, chiusosi di fatto alla pari, e il 2008, blindando anche le fluttuazioni future.

Il derivato, comunque, due anni fa è costato al Comune 152mila euro, versati a Banca Opi a copertura del differenziale negativo. Nel 2006 l'incasso fu però di 348.435 euro e l'amministrazione comunale di Monfalcone fino al 31 dicembre 2009 ha introitato 368.740 euro dal derivato, il cui importo nominale residuo al 31 dicembre del 2009 è di 24,186 milioni di euro (l'importo nozionale del contratto è di 28,064 milioni di euro) e la cui scadenza naturale rimane fissata al 31 dicembre del 2036.

Laura Blasich

Chiamparino: «Riforme, cabina di regia alla Lega»

Il sindaco di Torino: «È la sua missione, quindi garantisce che il processo federale sia più rapido»
ALESSANDRO MONTANARI

Sindaco Chiamparino, lei è una delle declinazioni vincenti del Pd al Nord e, non a caso, è tra quelli che più spingono affinché anche a sinistra facciano breccia le istanze federali e riformiste. Ora c'è l'occasione irripetibile di tre anni senza elezioni; sarà la volta buona? «Ovviamente me lo auguro ma devo dire che vedo un Governo troppo esitante sul Federalismo. Insomma, siamo ancora tra i pochi paesi in Europa, e forse nel mondo, in cui i comuni non hanno alcuna autonomia fiscale. Siamo sempre in attesa del decreto attuativo di Calderoli sulla service tax, che ci va benissimo perché riprende anche una proposta dell'Ance, ma facciamolo! Andiamo avanti! A me il Federalismo non fa nessuna paura; a farmi paura, semmai, è il mancato federalismo». Lei incalza il Governo a fare più in fretta il Federalismo ma il Pd le sembra sufficientemente determinato a contribuire? «Sul Federalismo, come sapete, il Pd si è astenuto ed io sono stato tra quelli che hanno spinto il partito su questa linea, che rappresentava più un segnale di disponibilità al confronto che un segnale di consenso sulla legge in quanto tale. Ritengo che continuare su questa strada sia interesse del Pd, ma è anche vero che è difficile confrontarsi se non ci sono le proposte. I decreti attuativi li stiamo ancora aspettando. E poi ci sono altre perplessità: come si fa a fare il Federalismo fiscale disgiungendolo da una riforma fiscale? E come si fa a fare il federalismo disgiungendolo da una riforma del bicameralismo perfetto? So che questi temi non c'entrano direttamente con l'attuazione della legge Calderoli ma è evidente che le questioni sono connesse. Ad ogni modo, quando avremo le proposte ci confronteremo in Parlamento» Ma il Federalismo, secondo lei, ha fatto breccia in tutto il Pd o solo nel Pd del Nord? Le chiedo questo perché la proposta di Prodi di costruire un partito federale ha suscitato reazioni piuttosto seccate... «Sì, ci sono opinioni diverse ma questo vale anche per il Pdl. Se si passa la linea gotica, infatti, mi sembra che nel Pdl non siano in pochi ad avere il Federalismo sul gozzo». Oggi però Bersani ha detto: «ci organizzeremo per fare un partito di tutto il territorio, non solo del Nord». E Cacciari l'ha subito chiamata in causa: «Chiamparino ha dichiarato - diventi subito il segretario del partito autonomo del Nord altrimenti il Pd è morto». «Diciamo che sono tutti messaggi un po' forzati ma dal senso, in fondo, piuttosto univoco. E il senso è che bisogna ricostruire il Pd partendo dal basso». Dai territori. «Sì, e preciso subito da tutti i territori: dal Nord e dal Sud. Questo dev'essere il compito dell'attuale gruppo dirigente, Bersani in primis». Ma allora come spiega una reazione così difensiva. È evidente che Bersani e buona parte del gruppo dirigente si siano sentiti attaccati. «Bersani veramente ha annunciato una road map per la ricostruzione del Pd dove mi sembra che qualche accenno federalista ci sia. Alla direzione di sabato vedremo e valuteremo. Ma non è che questo mi preoccupi più di tanto: se non ci sarà accordo sul modello federale, io continuerò a sostenerlo ugualmente». Fondando un partito autonomo del Nord? «Il punto è che se il partito non andrà in quella direzione potrà solo deperire. In tre anni abbiamo avuto tre elezioni, tre segretari e tre sconfitte. Dunque è evidente che il problema non sta nel segretario e che c'è, deve esserci, un problema più profondo». Quale? «Bisogna procedere alla ricostruzione di un partito che non sia più preda di vecchi gruppi che affondano le proprie radici nella Prima Repubblica. E se si vuole affrontare questo problema il percorso giusto è quello indicato da Prodi. Io mi batterò per questo ma ho un'età per cui mi auguro che altri, più giovani, prendano in mano la bandiera del federalismo democratico liberale di sinistra». Ma la secessione del Pd del Nord è una minaccia o un'ipotesi concreta? «È troppo presto per dare una risposta. Dico solo che il malessere è tanto e diffuso. E che il partito autonomo potrebbe essere un modo per dare uno sbocco a questo malessere. L'alternativa, altrimenti, sarebbe la diaspora». Chi non ha apprezzato la proposta di Prodi l'ha bollata come una leghizzazione del Pd. Cosa ne pensa? «Intanto penso che la Lega sia un partito regionale, forte e che si sta allargando, ma non un partito nazionale. La Lega quindi è un partito locale che vuol costruire uno Stato federale; noi invece vorremmo essere un partito federale che si batte per uno Stato federale. Detto questo, non vedo proprio cosa

ci sia di male a rappresentare in modo più diretto i territori». In effetti l'ultima stagione veramente felice per la sinistra è coincisa con la fase del "partito dei sindaci". Cos'è successo da allora ad oggi? «Stiamo parlando della metà degli anni '90, una fase che rispetto ad oggi è preistoria perché quello era un ciclo politico completamente diverso: partiti diversi da oggi, gli echi di tangentopoli... Ma se mi chiede perché la carica di quella stagione è diminuita rispondo che il cambiamento dei rapporti di forza a livello nazionale poi si fanno sentire anche a livello locale e che conta anche il modo con cui si è governato a livello locale. La gente lo valuta e valuta anche le divisioni all'interno dei partiti. Comunque non credo che il Pd risolverà i propri problemi ripescando la stagione dei sindaci. Dobbiamo ricostruire un partito che guardi oltre, alla grande sfida della modernizzazione economica, sociale e istituzionale del Paese». A proposito della modernizzazione istituzionale, quale modello adottare? «Sul piano della legge elettorale credo che l'essenziale sia una legge che garantisca il bipolarismo perché ormai il bipolarismo è nella testa degli italiani. Poi c'è l'esigenza che i cittadini possano scegliere l'eletto; e il collegio uninominale, da questo punto di vista, mi sembra il modello che garantisce la maggiore responsabilità e rappresentanza individuale dell'eletto. Premesso questo mi vanno benissimo sia il presidenzialismo che il semipresidenzialismo, ma a patto che siano frutto di una riforma istituzionale compiuta. Il Governo invece sta procedendo a una riforma a la carte, prendendo un pezzo di qua e uno di là per comporre un sistema a immagine e misura di qualcuno. E questo non va bene». Anche il Pd però non sembra avere le idee chiare. «Il Pd preferisce il sistema parlamentare al sistema presidenziale. Ed anche a me il sistema parlamentare sembra quello più congeniale, ma rompendo il bicameralismo perfetto, istituendo il Senato delle Regioni e ovviamente riducendo il numero dei parlamentari». Tutte cose che potevano già essere state fatte. Bastava non portare al referendum la devolution... «Sì, è vero, sono cose che potevamo avere già fatto ma quando si fanno le riforme a colpi di maggioranza l'inevitabile conseguenza è che poi rischiano di prevalere gli estremismi». Sta dicendo che la sinistra avrebbe fatto meglio a non promuovere quel referendum? «No, che la destra avrebbe fatto meglio a non fare una riforma a maggioranza». Anche la sinistra però aveva fatto a maggioranza la riforma del titolo V... «E infatti non mi sembra sia stata un brillante esempio di riforma, tant'è che poi ha ingenerato non pochi problemi». Mentre a destra si polemizzava, lei ha sostenuto che la rivendicazione leghista della cabina di regia delle riforme fosse una pretesa legittima. «Perché mi sembra che la Lega senta come propria missione la trasformazione in senso federale dello Stato, che anche per me resta fondamentale per dare risposta alla domanda di modernizzazione del Paese che è rimasta inevasa da quando siamo entrati nell'euro. Da questo punto di vista, perciò, la Lega in cabina di regia mi dà maggiori garanzie che il processo si acceleri un po'» Qualcuno dice che nel 2013 potrebbe essere lei il candidato premier della sinistra. Fantascienza? «Ad oggi è fantascienza. Non mi risulta, infatti, che siano già stati banditi dei concorsi. Ma, mi creda, non è questo il problema. Se si vuole una leadership forte bisogna prima ricostruire un partito forte e questo lo si fa partendo dai territori. Da lì, poi, emergeranno le leadership».

Foto: Romano Prodi

Il Federalismo demaniale diventa realtà

Franco: «Poi via libera alla creazione di un sistema impositivo autonomo»
IVA GARIBALDI

ROMA - «Finalmente si comincia a fare sul serio» con la commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale che da ieri è ufficialmente partita. Primo compito dei trenta componenti sarà dare il parere al decreto sul federalismo demaniale in modo da realizzarlo definitivamente entro il mese di giugno. Paolo Franco, vicepresidente della commissione, si dice «non solo fiducioso ma sicuro» che il federalismo fiscale verrà attuato nei prossimi due anni «perché è quello che hanno chiesto i cittadini alle ultime elezioni scelse la Lega Nord». Presidente Franco, la commissione inizierà il lavoro con l'esame del decreto sul federalismo demaniale? «Finalmente si comincia a fare sul serio dopo l'importantissima approvazione della legge sul federalismo fiscale. Credo che il primo decreto che a breve sarà esaminato, dopo gli aspetti formali della commissione, sia d'importanza epocale. Da sempre siamo abituati a vedere l'enorme patrimonio pubblico gestito spesso in maniera assolutamente approssimativa dallo Stato centrale. Oggi, non appena questo decreto verrà esaminato e riproposto al Governo con eventuali osservazioni della commissione, il patrimonio pubblico verrà attribuito a titolo non oneroso ai comuni, province, città metropolitane e regioni. Naturalmente ci saranno delle condizioni che sono quelle che questi beni vengano valorizzati proficuamente a beneficio della collettività locale. Verrà meno la funzione di uno Stato padrone e invece comincerà a prendere concretamente il via la funzione primaria degli enti locali nella gestione del proprio territorio e degli immobili di interesse pubblico». Quale sarà l'iter del decreto? «Verso la fine del mese di maggio daremo il parere sul decreto e lo trasmetteremo al Governo che a questo punto può promulgarlo accogliendo le eventuali osservazioni. L'importanza della commissione è nel fatto che in una mano abbiamo la legge delega e dall'altra i decreti attuativi. E sono certo che le osservazioni della commissione saranno propositive e dunque accolte dal governo. Lo dico non solo per un fatto di maggioranza numerica ma proprio per il clima che si respira in commissione di grande collaborazione fra le forze politiche». Quando entrerà in vigore il federalismo demaniale? «Entro il mese di maggio lo licenzieremo in commissione e credo che entro giugno sarà promulgato definitivamente dal Governo». Possiamo definire una sorta di road map della commissione? «Noi lavoriamo sui decreti che ci manda il governo. Sappiamo che uno dei fondamenti del federalismo fiscale è il fatto che lo Stato, esclusa la perequazione, non deve più trasferire risorse agli enti locali che le recepiscono da un sistema impositivo autonomo locale che può essere anche quello della compartecipazione. Questa è la prima fase che dovremo affrontare con il prossimo decreto». E poi? «L'altro aspetto importantissimo, una volta individuati i mezzi di finanziamento, è identificare quali sono le funzioni di comuni, province città metropolitane che saranno finanziate con autonomia impositiva. E qui andiamo a parlare del superamento della spesa storica per la definizione di quella standard». Quanto tempo servirà per completare il percorso del federalismo fiscale? «E' probabile che per ultimare tutto saranno necessari un paio d'anni. Ma sono più che fiducioso che raggiungeremo l'obiettivo perché lo hanno chiesto a gran voce i cittadini nell'ultima tornata elettorale. Non ci possiamo permettere di farlo a metà, anzi dovremo completare il percorso con il federalismo istituzionale e la forma di governo. Il massiccio consenso alla Lega Nord è una voce senza appello che chiede il cambiamento di questo Paese».

IL PATTO DI ZAIA: «GUIDERÒ IL VENETO AL FEDERALISMO»

Una giornata piena di emozioni. Ora parte la stagione delle riforme

LUCA ZAIA

Oggi è una giornata emozionante, più ancora del mio primo giorno di scuola e della mia nomina a Ministro. Di cariche ne ho avute tante, ma l'emozione più grande ce l'ho ora. È una giornata storica questa che avvia in Veneto la stagione delle riforme, ad iniziare da quella del federalismo fiscale e la prerogativa sarà applicarlo nel nome dell'unità nazionale, così come hanno disposto gli stessi padri costituenti. Attorno a me ho voluto i componenti dell'intera Giunta, soprattutto per dare un segnale chiaro a chi avanza perplessità nei confronti degli assessori ancor prima di averli visti all'opera. Chi tocca un mio assessore tocca me, quindi si guardi bene dal farlo senza ragione. La nostra sarà una politica a doppio binario per la stagione delle riforme. Da un lato lavoreremo per metter in atto i decreti attuativi del federalismo fiscale. È già pronto il decreto per il federalismo demaniale, che significa dare le spiagge ai legittimi proprietari e in Veneto penso ai nostri comuni rivieraschi e significa, anche, dare gli immobili come la Punta della Dogana, che tornerà al Comune di Venezia. L'altra sarà quella dell'articolo 116 delle Costituzioni, per il quale si lavorerà alla presentazione di una piattaforma negoziale con nuove competenze non concorrenti ed esclusive per la Regione, come ad esempio università, polizia locale, catasto. Ce ne sono una miriade e su questo aspetto il Veneto farà lavorare i superesperti. Ricordo che il federalismo "è centripeto e non centrifugo", che l'autonomia non è in contrasto con la Costituzione, né con il concetto di unità, ma su questi aspetti innovativi il Paese sta cambiando grazie a questo Governo, che ha avuto il coraggio di inaugurare una stagione delle riforme in maniera inequivocabile. Per quanto riguarda i patti di stabilità sono convinto che bisogna ristabilire l'ordine, ovvero chi ha governato bene deve avere la possibilità di spesa, a chi ha governato male bisogna chiudere la porta e buttare via la chiave. I Comuni Veneti hanno ragione a sollevare questo tema e voglio ricordare loro che noi siamo della partita, precisando che questa è una questione sollevata in più occasioni anche a livello nazionale. Il patto di stabilità è legato alla salute dei conti pubblici, non è stato inventato per fare qualche angheria a qualche comune. Il problema è che i comuni virtuosi lo pagano doppiamente, mentre quelli che hanno un disavanzo di bilancio, per un assurdo che è tutto italiano, rischiano di diventare la Bengodi. Rispetto all'idea dei patti di stabilità regionali, mi dichiaro aperto alla discussione, ma vorrei anche ricordare che al momento i passaggi vanno concertati con il Governo centrale, perché i conti devono stare in piedi, perché ancora viviamo di trasferimenti e il federalismo non c'è. Ai Comuni dico quindi di essere della partita per il federalismo fiscale. Per quanto riguarda il mio ruolo di Presidente della Regione del Veneto, ribadisco che affronto la responsabilità di questo impegno come il direttore d'orchestra o meglio, come il presidente di un consiglio di amministrazione che deve rispondere agli oltre 4,5 milioni di soci, che sono i cittadini veneti. Presidente della Regione del Veneto

IL PATTO DI ZAIA: «GUIDERÒ IL VENETO AL FEDERALISMO»

Nel giorno del suo insediamento a Palazzo Balbi, il neo governatore promette: pronti a scrivere la storia

PAOLO PARENTI

Perfetto abito scuro, camicia bianca e fazzolettino verde "di ordinanza" che esce dal taschino quel tanto da spiccare, orgogliosamente, sulla giacca. Puntuale come sempre, Luca Zaia si presenta alle 10.45 all'imbarco del motoscafo che lo porterà a Palazzo Balbi per il suo insediamento ufficiale come Governatore del Veneto. Per una volta la tensione sul suo viso è evidente. Pur essendo abituato da anni a ricoprire con successo e soddisfazione incarichi importanti e "delicati", il peso della responsabilità si fa sentire. E' tempo di fare sul serio, lo sa bene il neo presidente leghista. E Zaia sa ancor meglio che la straordinaria fiducia consegnatagli con entusiasmo e passione dal popolo veneto non può essere tradita. Sa bene come sia inevitabile che la "navigazione" verso il reale e positivo cambiamento del "suo" Veneto all'insegna del quale è stato eletto, troverà prima o poi scogli visibili e ancor più pericolosi ostacoli "sommersi". «Mi impegnerò per dare ai cittadini veneti ciò che, votandomi, hanno chiesto: una Regione moderna, identitaria, capace di creare opportunità per i giovani e guardare con fiducia e ottimismo al proprio futuro. So che si tratta di una grande responsabilità e di una grande sfida che colgo con impegno ed entusiasmo e che affronterò insieme a loro» sottolinea Zaia una volta sbarcato tra gli applausi a Palazzo Balbi, sede della Giunta, dove trova ad accoglierlo la squadra dei suoi assessori, i dipendenti della regione e un gran numero di giornalisti, fotografi e telecamere. E' una giornata storica. Per una volta questa non è una frase fatta. Ne è consapevole SuperLuca, ne sono consapevoli i sei leghisti presenti in giunta (Roberto Ciambetti, Luca Coletto, Maurizio Conte, Marino Finozzi, Franco Manzato, Daniele Stival) e gli altri componenti Pdl del "governo Zaia": il vicepresidente Marino Zorzato, Isi Coppola, Elena Donazzan, Renato Chisso, Massimo Giorgetti, Remo Sernagiotto. «Oggi cominciamo a scrivere una nuova pagina. Una pagina storica, quella delle riforme - ribadisce Zaia nella preziosa sala del Palazzo sul Canal Grande. «Ringrazio con il cuore in mano - ha detto Zaia affiancato dagli assessori della nuova giunta - oggi è una giornata emozionante, più ancora del mio primo giorno di scuola e della mia nomina a ministro». Zaia però, sa anche di non essere solo, ha ottimi collaboratori, ottimi assessori, è amatissimo dai veneti e non solo. «Dobbiamo fare un grande lavoro di squadra - ha spiegato - e chi mi conosce sa che io sono per questo metodo di lavoro. La pagina di storia da realizzare è quella delle riforme, del federalismo fiscale. La prerogativa sarà applicarlo nel nome dell'unità nazionale, così come hanno disposto gli stessi padri costituenti». L'investitura ufficiale del Governatore avviene con la consegna, da parte del segretario generale della Regione, Adriano Rasi Caldugno, della copia del verbale della elezione a presidente del Veneto. Poi Zaia prende possesso del suo ufficio, tiene una breve riunione con gli assessori, quindi le foto di rito sul balcone che domina il Canal Grande. Infine il brindisi con una magnum di prosecco. L'auspicio sentito dal governatore è però di avere dalla sua tutti i veneti, che siano convinti come lui della necessità di non perdere il treno delle riforme, «un treno che passa solo oggi». «O si fanno le riforme - dice Zaia - o si porta il federalismo fiscale in questa regione, si da piena attuazione all'articolo 116 della Costituzione, che ci permette di decollare con l'autonomia a geometria variabile, o pure questa regione non avrà più risorse nei prossimi anni. Quindi passeremo di borgo in borgo a promettere, a fare elucubrazioni di grandi progettualità senza poi avere le risorse». Ipotesi questa che per Zaia è del tutto inaccettabile. «Io spero che i veneti siano della partita, che si rendano conto che tutte le tasse che paghiamo a Roma a un certo punto bisognerà arginarle con una diga e fare in modo che restino qui nel territorio - continua, rimarcando che sulla questione delle riforme è utile dialogare anche con l'opposizione». «Come insegna Umberto Bossi infatti, «da soli si fa prima, ma insieme si fa di più», sostiene Zaia, tanto più oggi che il Nord è convinto della necessità delle riforme per dare soluzione ai problemi dell'intero Stivale. Prima il Veneto però. E' stato lo slogan del governatore in campagna elettorale e la gente del Veneto, con i suoi

problemi, le sue aspirazioni, la sua voglia di autonomia, continua ad essere il pensiero dominante di Zaia: «I veneti non sono tutti nababbi. Tanti di loro hanno bisogno di essere aiutati, compresi, serviti. E io voglio essere il loro servitore. Anzi, lo sono anche gli assessori ed ogni altro amministratore». Ai cronisti che gli chiedevano un commento sulla proposta di un patto di stabilità regionale, Zaia ha rimarcato che: sulla possibile regionalizzazione del Patto di stabilità «siamo aperti a qualsiasi discussione, fatto salva la concertazione di questo passaggio con il governo centrale». «E questo lo dico - ha proseguito il governatore veneto - non perchè qui arriva l'ufficiale di collegamento con Roma, ma semplicemente perchè i conti debbono restare in piedi». Per intanto comunque, Zaia si auspica che «i Comuni siano della partita per il federalismo fiscale». Dopo aver osservato che quanti hanno governato bene devono avere possibilità di spesa, a chi ha governato male «bisogna invece chiudere la porta e buttare via le chiavi». Zaia ha aggiunto che «i Comuni veneti hanno ragione di sollevare questo tema, che noi abbiamo posto in più occasioni. Lo abbiamo sollevato anche a livello nazionale, in Parlamento, in Consiglio dei Ministri. Il Patto di stabilità è saldato strettamente alla salute dei conti pubblici, non è stato inventato per fare qualche angheria a qualche Comune. Il problema è che i Comuni virtuosi lo pagano doppiamente, quelli che hanno i disavanzi di bilancio, per un assurdo che è tutto italiano, rischiano di diventare un Bengodi». Zaia ha pure commentato positivamente la nuova composizione del Cda di Unicredit: «Se il buon giorno si vede dal mattino - ha detto - la fiducia che ho avuto in Alessandro Profumo è ben riposta. Ringrazio Profumo per i tanti veneti inseriti nel Cda, perchè più la banca è local e più ci piace, perchè significa avere radici sul territorio». La raccolta bancaria e gli impieghi: è un tema del quale dovremmo parlare; raccogliamo tanto e diamo poco» rimarca Zaia che non si è tirato indietro dal difendere fin da subito a spada tratta i suoi assessori dalle prime strumentali critiche da parte dell'opposizione: «Ho piena fiducia in loro, chi attacca loro attacca me. Voglio che questo sia chiaro», riferendosi alle bordate nei confronti del neo Assessore alla Sanità Luca Coletto. Come preannunciato prima del voto, Zaia è pronto a sfoderare gli artigli per mantenere le grandi promesse che ha fatto alla sua gente, perchè il Leone torni a volare.

Foto: Alcune immagini di Luca Zaia nel giorno del suo insediamento a Palazzo Balbi (foto a sinistra). Il Governatore del Veneto, dopo una breve conferenza stampa e le interviste di rito, ha festeggiato insieme alla nuova Giunta nominata in tempi da record. Sono infatti bastate 48 ore al presidente della Regione per mettere nero su bianco i nomi dei nuovi dodici assessori: sei della Lega e sei del Pdl

Commercialisti. L'Ordine di Vicenza punta il dito contro l'agenzia delle Entrate

«Subito un fisco semplificato»

Tempo e denaro spesi in burocrazia e procedure complicate

VICENZA

Katy Mandurino

La situazione non è rosea. Non lo è per le aziende, che a Vicenza chiuderanno un bilancio 2009 con un calo consistente di ordini e fatturato (più del 50% del totale di esse, secondo i dati dell'Ordine dei commercialisti), non lo è per la categoria, subissata da procedure burocratiche oramai diventate incontrollabili, che fanno perdere tempo e denaro.

Alla vigilia di scadenze annuali importanti e nel solco della discussione di questi giorni sull'attuazione del federalismo fiscale e sulla riforma delle professioni, l'Ordine dei commercialisti ed esperti contabili della provincia di Vicenza ha voluto ricordare con forza le problematiche della categoria, non solo attraverso informazioni pubblicitarie, ma anche chiamando in causa l'Agenzia delle Entrate a proposito della necessaria semplificazione delle procedure. «Utilizziamo molta parte del nostro tempo a capire istruzioni di compilazione anche di 350 pagine e a stilare poi dichiarazioni sempre più fitte, con aumento di possibilità di errore - dice il presidente Athos Santolin -. A Vicenza, e in generale in Veneto, ogni 6 famiglie ci sono 3-4 partite Iva diverse. Inoltre, aumentano gli F24 non pagati».

L'Ordine vicentino ha effettuato un'indagine tra i propri iscritti - oltre 1.100 - chiedendo di stilare una lista di possibili richieste all'Agenzia delle Entrate. Eccole: la messa a disposizione di un canale comunicativo preferenziale per l'area servizi e l'area accertamento; la disponibilità a definire concordemente comportamenti uniformi tra i vari uffici locali, in particolare in materia di autotutela per errore dell'ufficio, delega da parte del contribuente all'intermediario, apertura del cassetto fiscale; priorità nella definizione delle comunicazioni di irregolarità in scadenza che richiedono l'accesso all'ufficio, per effetto del breve tempo a disposizione (30 giorni dalla comunicazione, l'Ordine ne chiede 60); collaborazione dell'ufficio locale alle richieste di rettifiche parziali di atti, per consentire il rispetto dei termini per gli eventuali ricorsi.

«Agendo noi secondo legge, è difficile risolvere tutte le problematiche a livello territoriale - risponde Aldo Polito, della direzione centrale Servizi ai contribuenti dell'Agenzia delle Entrate -. Ci vogliono modifiche legislative, ma per questo bisogna aspettare il federalismo fiscale. Quello che si può fare a breve per semplificare il lavoro dei professionisti è la razionalizzazione organizzativa, cosa verso cui stiamo andando, ad esempio con il progetto ComUnica, con miglioramenti dei sistemi di software, con l'introduzione della Pec (Posta elettronica certificata, ndr), che abbatta tempi e costi perché facilita il dialogo con le Entrate. Continueremo a lavorare sull'erogazione dei rimborsi Iva, per ridurre i tempi di attesa che ora sono sui 3-4 mesi, e sull'eliminazione del prospetto di bilancio nelle dichiarazioni dei redditi. Inoltre, entro il 2010 entreranno in funzione numerosi nostri presidi provinciali».

Questo nel medio termine. Nel lungo termine (2-3 anni) si attende la riforma del fisco in senso federalista. In quel contesto (si veda scheda a lato), l'Agenzia delle Entrate potrà essere fondamentale nella semplificazione della gestione dei tributi locali, ad esempio la riscossione dell'Ici. «Ma dev'essere un federalismo che non aggiunga caos al caos - avverte Roberto D'Imperio, consigliere nazionale dell'Ordine dei commercialisti -, che usi la leva fiscale come strumento di politica economica e che non faccia proliferare le imposte. Mi pare valido il modello svizzero, che propone, sulla stessa base imponibile, l'applicazione di più imposte».

katy.mandurino@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Athos Santolin PRESIDENTE ORDINE VICENZA

Complessità. A Vicenza, ma in generale in Veneto, ogni 6 famiglie ci sono 3-4 partite Iva diverse. Poi, aumentano gli F24 non pagati

foto="/immagini/milano/photo/208/12/14/20100414/p15bx1_redazok~hgdwj.jpg" XY="289 216" Croprect="77 28 209 189"

Aldo Polito DIREZIONE AGENZIA ENTRATE

Nel breve termine. Quello che si può fare è migliorare i software, razionalizzare l'organizzazione, ridurre i tempi di rimborso Iva

foto="/immagini/milano/photo/208/12/14/20100414/p15bx_redaz~hllzs.jpg" XY="112 143" Croprect="32 13 92 83"

IL FEDERALISMO FISCALE

Le attese. Sul lungo termine, i commercialisti vicentini attendono l'attuazione della riforma fiscale federale, che dovrebbe essere una spinta decisiva verso la semplificazione normativa

I tempi. Entro giugno il governo presenterà al parlamento la mappa del nuovo assetto federale, in cui saranno definite le risorse che spetteranno a ciascun livello di governo e i trasferimenti dallo Stato centrale che verranno cancellati. Lo ha dichiarato il professor Luca Antonini, presidente della commissione tecnica paritetica sul federalismo fiscale, nella recente assemblea dei commercialisti vicentini. Entro dicembre arriveranno i decreti attuativi con il dettaglio dell'autonomia impositiva degli enti locali

I contenuti. Secondo il professor Antonini è allo studio un modello di federalismo a geometria variabile, cioè con diversi gradi di controllo o competenze, gestiti talvolta dallo Stato centrale e talvolta dalle regioni, in base alle specificità di ognuna. Si parla anche di raddoppio delle addizionali Irpef, di unificazione di aliquote e dell'uso della leva fiscale come strumento di sviluppo economico (ad esempio, sconti sull'Irap a chi tutela l'ambiente)

Bilancio Palazzo Vecchio potrebbe costituirsi parte civile, come Milano

Swap, indagine interna sulle perdite del Comune

Falchetti: allo studio azione legale contro le banche

Firenze guarda a Milano sugli swap, i contratti derivati che hanno permesso a tanti Comuni di spalmare i propri mutui, ma allo stesso tempo di far lievitare le perdite in bilancio. La scorsa settimana, l'assessore al bilancio Angelo Falchetti è stato in visita a Palazzo Marino per parlare con i dirigenti degli uffici comunali del capoluogo lombardo, che ha deciso di costituirsi parte civile nel processo contro quattro banche internazionali. Palazzo Vecchio potrebbe fare la stessa cosa? «Vedremo, per il momento abbiamo aperto un'indagine interna», dice l'assessore Angelo Falchetti. Palazzo Vecchio, tra il 1999 e il 2003, ha stipulato tredici contratti in derivati, che dovevano servire a garantire le oscillazioni dei tassi di interesse sui mutui (al momento l'indebitamento complessivo è di 495 milioni di euro). Fra gli istituti di credito bancari, con i quali sono stati firmati, ci sono nomi importanti a livello internazionale, come ad esempio Merrill Lynch, Dexia credit e Ubs. Qualcosa però in questi contratti non ha funzionato come l'amministrazione comunale. Nel 2009, di pari passo con la crisi immobiliare, Palazzo Vecchio ha toccato minimi storici del mark to market, ossia il valore dei contratti in essere: una perdita di circa 50 milioni di euro, che aveva scatenato non poche polemiche in Consiglio comunale. La giunta Renzi ha deciso di non prevedere per i prossimi tre anni alcun tipo di nuova manovra di finanza strutturata, come dimostra anche la previsione a zero nel bilancio comunale. Come Firenze anche Milano aveva contratto 4 swap, con Jp Morgan, Depfa Bank, Deutsche Bank e Ubs. Questi contratti sono balzati alla cronaca circa una settimana fa, quando da Palazzo Marino è arrivata la notizia che il Comune si sarebbe costituito parte civile nel processo contro banche,

spazio aperto

Patto stabilità: sono d'accordo con la protesta dei sindaci

Caro direttore, rispondo volentieri ai miei cittadini. Avevo sentito fino al giorno prima il sindaco di Drizzona Ivana Cavazzini, referente Anci per i piccoli comuni (mando al giornalista copia delle mail che ci siamo scambiati), ed era mia intenzione partecipare anche se il nostro Comune non è coinvolto nel patto di stabilità. La sera prima sono stato informato che in azienda dove lavoro mancavano 2 colleghi nel mio reparto e non ho potuto assentarmi. Mi spiace solo che questi nostri cittadini non si firmino. In effetti la situazione è gravissima e si aggraverà ancora di più visti i tagli decisi da questo governo in finanziaria. «Art. 1 - Interventi urgenti sul contenimento delle spese negli enti locali Comma 1 - Riduzione contributo ordinario agli enti locali. Si conferma la riduzione dei trasferimenti erariali per i Comuni e le Province stabilito dalla legge finanziaria 2010 ma, mentre allora la riduzione era legata esclusivamente agli enti per i quali avesse luogo il rinnovo dei consigli, ora si rimodula nel modo seguente: riduzione di 13 milioni di euro nell'anno 2010 a tutti gli enti locali; riduzione di 91 milioni di euro nell'anno 2011 esclusivamente agli enti per i quali avrà luogo il rinnovo dei consigli; - riduzione di 125 milioni di euro nell'anno 2012 agli enti per i quali avrà luogo il rinnovo dei consigli nel medesimo anno e a quelli per i quali ha avuto luogo nell'anno precedente. Si prevede inoltre che una legge dello Stato dovrà determinare l'ammontare della riduzione del contributo ordinario anche per gli anni 2013, 2014 e 2015». Abbiamo in programma incontri con "tutti" i cittadini di Motta e Solarolo" per informarli non solo di quanto sopra ma anche di come ha ridotto i finanziamenti alle Unioni da parte di una regione che impone un nuovo statuto che deve essere adeguato a nuovi criteri dove non si parla più di fusione fra i Comuni. Giovanni Vacchelli (sindaco di Motta Baluffi)

IL PATTO DI STABILITA' REGIONALE

Le proposte sono sul piatto del Direttivo Anciveneto, riunitosi nel pomeriggio di a Rubano. Ora si tratterà di discuterle con il neoeletto governatore Luca Zaia, possibilmente prima del consiglio nazionale del 28 aprile dell'Anci; quindi, anche con il Governo. Tra le prime novità in senso federalista formulate dall'Associazione dei Comuni Veneti, c'è l'istituzione di un Patto di Stabilità a livello regionale e non più comunale. "Ne avevo già discusso direttamente con il presidente dell'Anci nazionale Sergio Chiamparino e voglio portarlo avanti: il Patto di stabilità va riscritto, a cominciare dal suo ambito di pertinenza, che non dev'essere comunale ma regionale" spiega Giorgio Dal Negro, presidente di Anciveneto "Quindi porteremo a Palazzo Balbi tutte le altre questioni su cui insistiamo da mesi". Una sarà la gestione diretta dei beni demaniali, per riutilizzare edifici dismessi a fini amministrativi e sociali. L'altra di porre fine a norme contraddittorie l'una con l'altra, come per esempio l'obbligo di pagare i fornitori entro certi termini da una parte e i limiti di spesa imposti dallo stesso patto dall'altra che bloccano i pagamenti. Quindi si chiederà il ripristino di una tassazione i cui proventi restino in loco: l'idea è di una Service Tax, tassa sui servizi. "Il Ministro Roberto Calderoli è su questa linea" precisa a riguardo Dal Negro. Infine, verrà promossa la possibilità di devolvere il 5 per mille ai Comuni, con un volantino da distribuire in tutte le municipalità; la somma raccolta verrà destinata all'attività sociale degli enti locali, specialmente a favore di disabili e anziani, costituendo un'opportunità di solidarietà diretta per i cittadini.

Foto: Giorgio Dal Negro

Tributaristi. Dal contenzioso al federalismo i nodi nella capitale secondo i professionisti del settore

Studi alla prova del fisco locale

Grandi imprese e operazioni bancarie nel mirino dell'agenzia delle Entrate

Sara Menafra

Aumenta il contenzioso fiscale, e soprattutto aumenta la capacità dell'Agenzia delle entrate di indagare su strumenti fiscali complessi. È il quadro tracciato dai tributaristi dei grandi studi legali della capitale, che iniziano a prepararsi anche all'avvento del federalismo fiscale.

«C'è da notare un'attività particolarmente aggressiva da parte del Fisco nei confronti della grande impresa, tendenza in aumento soprattutto nel corso del 2009», spiega l'avvocato Tommaso Di Tanno, dello studio Di Tanno e associati. Azioni aggressive cui si somma l'uso di strumenti giuridici non proprio certi. «Invece di contestare l'elusione, all'interno dei paletti previsti dalla legge, si contesta un abuso di diritto un po' generico, i cui contorni provengono solo dalla giurisprudenza della Cassazione e che sono privi di adeguati meccanismi applicativi. Questo tipo di azioni a Roma hanno toccato in particolare società di real estate e investment bank».

Un'azione più specifica nei confronti dei grandi contribuenti è quella che nota anche l'avvocato Vittorio Salvadori di Wiesenhoff dello studio Freshfields. Soprattutto per la nuova capacità dell'amministrazione nell'analizzare strumenti fiscali complessi soprattutto sulle operazioni di banche con soci esteri: «C'è una particolare attenzione - spiega - alle cosiddette operazioni di dividend washing, che consistono nell'acquisto e successiva cessione di azioni a cavallo del pagamento del dividendo con contestuale stipula di un contratto derivato». La crisi, prosegue Salvadori, potrebbe aver portato l'Agenzia delle entrate a scegliere strategicamente i controlli sui grandi contribuenti che «se vanno a buon fine, portano nelle casse dello stato introiti importanti». C'è poi una attivazione poco calibrata delle cartelle esattoriali, nota Bruno Gangemi dello studio Macchi Di Cellere Gangemi: «Nei confronti delle società già in crisi, il Fisco procede iscrivendo nei ruoli straordinario il 100% delle maggiori imposte. E invece, in un periodo difficile come questo, il ministero dovrebbe chiedere più prudenza».

Al momento di gestire il contenzioso davanti a giudici delle commissioni tributarie, poi, la situazione diventa problematica, spiega l'avvocato Andrea Silvestri dello studio Bonelli Erede Pappalardo: «Anche in distretti grandi come Roma o Milano, il problema è che le commissioni tributarie sono in parte composte da persone prive di esperienza nelle problematiche fiscali. E il risultato è che in alcuni casi si fanno scelte pro-fisco forse un po' a prescindere».

Un giudizio generalmente positivo è poi quello in tema di allargamento dei termini dello scudo fiscale, prorogato fino alla fine di aprile, che ha fatto registrare un 20% di nuove adesioni. «Un risultato importante - spiega Giuseppe Andrea Giannantonio, socio del dipartimento fiscale dello studio Chiomenti - anche se si tratta di un ritorno ai termini previsti nella prima bozza di scudo fiscale, poi ristretti al 15 dicembre 2009. Credo comunque che chi aveva e ha situazioni complicate all'estero abbia scelto in ogni caso di non aderire».

E gli esperti del settore guardano anche al federalismo fiscale che verrà. Nicola Antoniozzi, dello studio tributario Pirola Pennuto Zei, presiede la commissione dell'ordine dei commercialisti di Roma che sta studiando il tema: «Assieme all'assessorato al bilancio del Campidoglio stiamo procedendo al varo dello statuto del contribuente locale, una carta che gioverà quando le competenze territoriali saranno più estese». C'è però il pericolo della duplicazione dei tributi, spiega l'avvocato Gangemi: «Mi preoccupa la duplicazione delle burocrazie fiscali, può aumentare i costi e far lievitare l'inefficienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Di Tanno. Tommaso di Tanno fondatore dello studio

Foto: Pirola Pennuto Zei. Partner dello studio, Nicola Antoniozzi

Foto: Macchi Di Cellere Gangemi. L'avvocato Bruno Gangemi

I TARTASSATI DI EQUITALIA

Le segnalazioni dei tanti cittadini vessati per non aver pagato pochi spiccioli "Per un errore nell'Irpef da 50 euro mi danno la caccia dal 1986, per i grandi evasori c'è lo scudo fiscale"

Gianni Barbacetto

Eroi (che riescono a far pagare le tasse agli italiani) o vessatori (che spremono i cittadini al di là di ogni ragionevolezza)? Gli uomini di Equitalia, la società pubblica di riscossione dei tributi, sono di nuovo al centro di dure polemiche, riattivate dall'inchiesta di Giovanna Boursier andata in onda su Raitre domenica sera, nella puntata di Report, il programma di Milena Gabanelli. Chi fa pagare le tasse non è mai amato: questo fa parte del gioco. Ma ciò che fa saltare il gioco è il dubbio di parzialità. Come documentato da Report, e ieri da Il Fatto quotidiano (che ha riportato un documento dell'azienda), Equitalia è stata morbida con soggetti eccellenti (come alcuni partiti politici, Alleanza nazionale, Forza Italia, i Ds), mentre è inflessibile con migliaia di contribuenti a cui in caso di ritardo nei pagamenti fa lievitare enormemente il debito, a cui dispone il blocco dell'automobile, a cui ipoteca la casa. Con spese d'iscrizione e cancellazione che raddoppiano se il debito è sopra i mille euro e addirittura triplicano se è sopra i 5 mila. E questo in un momento di non grande efficienza di Equitalia, visto che le entrate tributarie sono in calo: nel primo bimestre del 2010 si sono attestate a quota 53,479 miliardi di euro, contro i 54,892 del primo bimestre del 2009. Sono moltissime le segnalazioni arrivate dopo la puntata di Report. Molte sono proteste di cittadini che si ritengono vessati soprattutto per la riscossione di multe. Scrive una signora: "Ho ricevuto cartelle esattoriali per più di 3 mila euro, per multe che non avrei pagato. Ma non ho mai ricevuto i verbali di quelle multe, che hanno comunque date in cui il veicolo non era neppure intestato a me e riguardano infrazioni stradali in luoghi dove io non sono mai stata. Eppure sono rassegnata: devo pagare. Perché non posso farmi bloccare l'auto, che mi serve per spostarmi e per le visite in ospedale: sono invalida e ho una pensione di 250 euro". Ecco invece il racconto di un cittadino che si ritiene tartassato per la riscossione della tassa sui rifiuti: "Ho vissuto a Cagliari negli anni Settanta, per dieci mesi. Nel 2004 ho avuto il fermo macchina per non aver pagato la tassa sui rifiuti del 1996, 1997, 1998. Da 26 anni vivo in un'altra regione d'Italia. La legge che impone di segnalare al Comune il cambio di residenza è degli anni Novanta, ma a me è stata applicata con una retrodatazione di 25 anni!". Il responsabile di un'associazione di consumatori, il Codacons di Lucca, testimonia che nella sua provincia sono state spedite da Equitalia ben 22 mila raccomandate "per ipotetiche pendenze dei cittadini ignari, tutte con minaccia di fermo amministrativo dell'automobile. Un'ecatombe! Un impresario edile, per esempio, per pochi euro non pagati, ha avuto la chiusura dei conti correnti in banca. Così non ha potuto vendere le sue case. Dopo l'intervento del Codacons ha avuto ragione, ma ha dovuto pagare le spese della cancellazione ipotecaria e alla fine è fallito". C'è chi ha visto lievitare il debito per un piccolo errore: "Per una differenza Irpef di 50 euro nella denuncia dei redditi del 1986 (uno sbaglio banale), nel 2009 mi è stato fatto un fermo amministrativo dell'auto, che mi è costato all'incirca 250 euro. Non mi avevano informato prima, eppure non ho mai cambiato indirizzo. Mi hanno poi spiegato che Equitalia affigge la comunicazione dell'ingiunzione di pagamento nell'Albo notorio del Comune. Ma è possibile che un utente debba passare in Comune a controllare se ci sono comunicazioni che lo riguardano? E poi: per 50 euro mi è stata data la caccia dal 1986, ne valeva la pena? Per i grandi evasori, invece, è stato creato uno scudo fiscale che ha fatto risparmiare, ai poveri ricchi, molti soldini". La crisi economica, poi, può avere effetti dirompenti se si somma con l'inflessibilità di Equitalia. "Spesso si diventa morosi a causa di problemi economici", scrive un ex muratore. "Il nostro Parlamento ha approvato lo scudo fiscale per i paperoni, mentre si continua a colpire il piccolo artigiano non evasore. Le tasse le devono pagare tutti, ma in un periodo di crisi si sarebbe potuto approvare un condono sulle multe e sugli interessi spropositati applicati ai morosi. Non sarebbe stato un condono fiscale, ma una sorta di indulto in campo civile. Io ho effettivamente un arretrato con il fisco a causa di una attività imprenditoriale (muraio, ndr) che mi è andata male. Tasse non pagate? Circa 20 milioni di lire. Ma oggi devo a Equitalia circa 140

mila euro e mentre scrivo la somma continua ad aumentare. Il tutto mai notificatomi. Oggi lavoro come ingegnere con uno stipendio dignitoso: pensavo di essermi risollevato, invece non mi aspettavo di essere colpito in malo modo proprio dallo Stato".

Foto: La sede di Equitalia in via Benaglia